LA LIBERTÀ DI MANIFESTAZIONE DEL PENSIERO NELL'ERA DIGITALE:
QUESTIONI APERTE E PROSPETTIVE

Rocco Carrano*

Questo articolo è una sintesi di alcuni degli aspetti più critici e delle problematiche attuali connesse alla tematica della libertà di informazione, oggetto di analisi nella tesi di laurea in Diritto Costituzionale discussa presso il Dipartimento di “Scienze Giuridiche” dell’Università degli Studi di Salerno, il giorno 22/07/2024 dal titolo *“La libertà di informazione nell’era digitale”*.

Relatore: Prof. A. Lamberti.

Presentazione del lavoro:

Il dott. Rocco Carrano propone la rielaborazione di un estratto dal secondo capitolo della sua tesi di ricerca, discussa con lode, offrendo una disamina attenta e meditata dei principali profili problematici attinenti alla libertà di manifestazione del pensiero nell'era digitale. L'analisi è condotta in maniera metodologicamente corretta, con buon uso delle fonti e con puntualità nei riferimenti dottrinali e giurisprudenziali. Il dott. Carrano mostra, inoltre, di interessarsi – oltre che ai classici della disciplina – anche ai risultati scientifici più recenti della dottrina straniera. Non mancano apprezzabili profili critici, con specifico riguardo ai regolamenti DMA e DSA dell'Unione europea. Pertanto, il lavoro – per il quale si esprime un giudizio di pieno apprezzamento – è certamente meritevole di pubblicazione sulla Rivista dipartimentale.

Prof. Armando Lamberti (Ordinario di Diritto costituzionale e pubblico – DSG)

Il contributo presentato costituisce la rielaborazione di un estratto della tesi di laurea (apprezzata come tesi di ricerca) discussa con lode dal dott. Rocco Carrano presso la Facoltà giuridica salernitana. Esso propone una rassegna accurata dei profili di più stretta attualità riguardanti le trasformazioni della libertà di manifestazione del pensiero nell'era digitale (dal tema delle fake news alla c.d. filter bubble, dalla discussione critica sulla democrazia digitale alla c.d. censura privata). L'analisi è condotta in maniera metodologicamente corretta; l'A., in particolare, dimostra di conoscere un'ampia letteratura in materia, dai classici della dottrina costituzionalistica italiana sulla libertà di manifestazione del pensiero sino ai più recenti contributi della dottrina straniera. Non mancano, poi, riflessioni critiche, specie a proposito del difficile inquadramento giuridico dei fenomeni di c.d. censura privata e con riguardo alle novità dei regolamenti europei DMA e DSA. Per questi motivi, il lavoro, per il quale esprimo il mio pieno apprezzamento, appare senz'altro meritevole di pubblicazione.

Prof. Raffaele Manfrellotti (Ordinario di Diritto costituzionale e pubblico – Università degli Studi “Federico II” di Napoli)

SOMMARIO: 1.- L'ambiente digitale come "problema" costituzionale: profili introduttivi; 2.- Le bolle informative e l'impatto sui sistemi democratici; 3.- La "censura privata" come forma di potere privato. Il sistema di controllo dei contenuti; 4.- Informazione, democrazia e pluralismo di fronte alle "sfide" del digitale; 5.- Il problema delle "Fake news" e dei discorsi d'odio in rete; 6.- La "risposta" del costituzionalismo digitale e la "Drittwirkung" nella rete; 7.- I Regolamenti UE DSA e DMA: problemi e prospettive. Conclusioni.

1.- L'ambiente digitale come "problema" costituzionale: profili introduttivi

Secondo le idee libertarie degli albori di Internet, la nascita del cyberspazio avrebbe comportato il venir meno della sovranità statale, in ragione dell'utopica aspirazione ad *"una rete indipendente da ogni potere, come nuovo regno della libertà"*¹: l'attitudine di Internet ad essere svincolato da un determinato territorio e il suo essere *"un territorio artificiale sovrapposto al territorio naturale e fisico"*² portò alla diffusa convinzione per cui la sovranità statale si stesse quindi avviando verso una totale eclissi.

Questa concezione, però, si è dovuta scontrare con una realtà ben diversa, una situazione in cui il potere economico ha fatto ingresso nel sistema digitale: tale circostanza ha determinato l'emersione, anche nel nuovo ambiente digitale, di poteri privati, la cui tirannia mette sempre più a rischio la libertà del cittadino-utente. Ed infatti, la pretesa libertà del cyberspazio – come era stata originariamente auspicata – non è altro che *"un corollario della nota meta-narrazione dell'idea di 'costituzione spontanea' che ancora una volta si riaffaccia prepotente nella vita degli uomini e pretende di regolare egoisticamente la realtà sociale celando la sua volontà di potenza dietro lo schermo della neutralità tecnica"*³: ciò non deve trarre in inganno, poiché accontentarsi *"di fare affidamento sulle magnifiche sorti e progressive che la Rete e i suoi signori sarebbero in grado di garantire significa sottovalutare la garanzia degli interessi dei cittadini che gli ordinamenti giuridici statali, ancorché offuscati, sono in grado di apprestare"*⁴.

Sussiste un legame insolubile tra la sovranità statale, sovranità popolare e la tutela dei diritti umani: nell'ambito dello stato odierno, l'indirizzo politico del paese viene definito sulla base del legame sussistente tra la società civile ed i suoi rappresentanti democraticamente eletti. L'accettazione acritica dell'originale idea libertaria di un cyberspazio (apparentemente) libero determinerebbe, come conseguenza, l'adozione da parte delle "tech companies" di decisioni fondamentali sulla vita dei cittadini, con il conseguenziale indebolimento del nesso che lega la società civile alle istituzioni del circuito democratico-rappresentativo.

La sfida è resa ancora più difficile dalla circostanza per cui gli Stati hanno non poca difficoltà nel disciplinare un fenomeno magmatico quale il *cyberspazio*, ma appare evidente che il mondo di Internet non è affatto immune dalla disciplina normativa statale: anzi la stessa ha determinato le

* Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Salerno. Praticante avvocato.

¹ Cfr. A. Lamberti, *Libertà di informazione, poteri privati e tutela dei dati personali nell'era digitale*, in *Dirittifondamentali.it*, fascicolo 3/2023, 13 settembre 2023, 27.

² Cfr. G. Scaccia, *Il territorio fra sovranità statale e globalizzazione dello spazio economico*, in *Rivista Aic*, n. 3 (2017), 17.

³ Cfr. M. Betzu, *I baroni del digitale*, Napoli 2022, 22 s.

⁴ Id., *I baroni cit.*, 22 s.

condizioni essenziali affinché il *cyberspazio* potesse prosperare. Non a caso *“le caratteristiche assunte oggi dal mondo digitale, più che un mero fatto, sono – anche – l’esito dell’applicazione di normative nazionali (soprattutto statunitensi) e internazionali”*⁵: gli stati, dunque, svolgono un ruolo di primo piano nella costruzione e nel mantenimento dell’architettura della Rete.

Da questo punto di vista, dunque, occorre dar luogo alla riaffermazione ed alla tutela – anche nel mondo digitale – dei valori e delle libertà costituzionali garantite nel mondo fisico, giacché i diritti da proteggere nel cyberspazio sono gli stessi da assicurare “offline”.

L’ambiente digitale ha visto l’emersione di poteri privati, il cui obiettivo si riscontra nella massimizzazione del profitto e, in particolare, i mercati digitali sono caratterizzati da una naturale tendenza all’oligopolio e al monopolio: il sistema risulta essere caratterizzato da tutta una serie di esternalità (quali, ad esempio, economie di scala e barriere all’ingresso), per cui in esso vige pienamente la logica del “the winner takes it all” (“il vincitore prende tutto”). Una volta che la “Big Tech” ha conquistato la posizione dominante e, di conseguenza, il mercato, non solo le opportunità di ingresso ad opera di altri soggetti vengono ridimensionate, ma essa stessa diviene la “gatekeeper” del mercato, potendo imporre delle condizioni particolarmente onerose sia per gli utenti che per le imprese normalmente operanti sul “Web”.

Ciò porta all’emersione di diversi profili critici; in primo luogo, un grande problema si riscontra nella monetizzazione – da parte di questi poteri selvaggi – dei dati acquisiti sul “Web” e del comportamento degli utenti: grazie all’utilizzo di ingenti quantità di dati, che di fatto rappresentano la monetizzazione del consenso degli utenti, *“le piattaforme acquisiscono un numero e una varietà straordinari di informazioni sul soggetto, così da prevedere e orientare i comportamenti futuri e le scelte del consumatore”*⁶.

Un secondo profilo di criticità si riscontra nella necessità di garantire la protezione dei dati personali degli utenti di Internet. L’acquisizione da parte delle “Big Tech” di posizioni oligopolistiche, o addirittura monopolistiche, acuisce i rischi relativi ad uno scorretto trattamento di tali informazioni, dando luogo all’emersione di impellenti esigenze di tutela della “privacy” degli internauti⁷.

Un ultimo campo problematico si individua nell’evidente impatto che questi poteri privati (o selvaggi) hanno sul pluralismo informativo e, più in generale, sul sistema democratico: le “tech companies”, infatti, assumono il ruolo di “gatekeepers” delle piattaforme online, *“sia nell’attività di raccomandazione che di moderazione dei contenuti”*⁸. La circostanza per cui lo strumento informatico rappresenti un relevantissimo strumento per garantire l’espansione della sfera di libertà personale, nonché un più ampio accesso informativo, vive dell’ambivalente rischio relativo alla concentrazione di questo servizio essenziale nelle mani di pochi: un uso improprio dello strumento tecnico (di per sé mai neutrale) potrebbe dar luogo ad un pluralismo falsato, con tutti i rischi sistemici che ne conseguono.

⁵ Id., *I baroni* cit., 25.

⁶ Cfr. Lamberti, *Libertà* cit., 28-29 s.

⁷ Un esempio tangibile, in questo senso, è la questione relativa al rilievo economico che assume questa mole di dati acquisiti, tutti dati che vengono ceduti a fronte dell’apparente gratuità dei servizi offerti dalle *tech companies*.

⁸ Cfr. Lamberti, *Libertà* cit., 29.

2.- Le bolle informative e l'impatto sui sistemi democratici

Occorre gettare uno sguardo al rischio che il populismo digitale rappresenta per la stabilità del circuito democratico. Se da un lato l'accesso ad Internet massimizza l'esplicazione della libertà di espressione ed il diritto di essere informati, dall'altro bisogna riconoscere che l'ambiente digitale neocostituito risulta dominato da un novero ristretto di soggetti privati, il cui operato è teleologicamente orientato al profitto. Una circostanza di questo tipo porta con sé la conseguenza per cui *“i social network sono definitivamente diventati parte integrante della dieta informativa quotidiana dei cittadini”*⁹, e con ciò, *“le piattaforme social (...) hanno sì consentito un esercizio massivo della libertà di espressione degli utenti, dei quali sono così in grado di ricavare gli orientamenti, le preferenze e le inclinazioni per poi sfruttarle nelle attività di profilazione che costituiscono il motore dell'economia digitale, ma hanno anche in tal modo depotenziato la funzione informativa degli intermediari di interesse generale, come la televisione e la stampa”*¹⁰: questo ha determinato una evidente frammentazione sociale, dovuta ad una vera e propria personalizzazione dell'informazione sulla base delle preferenze emerse dalla profilazione dell'utente-cittadino.

Il pericolo della disintermediazione, dunque, incombe sulle democrazie moderne, sfavorendo la discussione pubblica e chiudendo l'individuo in una *“filter bubble”*¹¹, senza la dialettica conseguenziale al recepimento di opinioni discordanti dalla propria. Il concetto di *“filter bubble”*, infatti, si sostanzia nel fenomeno di personalizzazione delle ricerche dei siti *“Web”*, con il risultato di una vera e propria chiusura ed isolamento dell'utente in una bolla di informazioni non conflittuali, ma convergenti: la conseguenza estrema di questa situazione è, dunque, l'assenza di confronto e di ampliamento degli orizzonti culturali.

La creazione di una informazione su misura determina che il cittadino non venga esposto a idee diverse e conflittuali rispetto alla propria, con un ingente rischio per le democrazie rappresentative: *“quando i cittadini non comunicano più fra loro, si perdono le condizioni di base di una democrazia pluralistica”*¹². Un sistema in cui i cittadini-utenti non vengono esposti a idee e pareri divergenti, tipici di un dialogo politico pluralistico, diventa un ambiente asfittico: ciò porta alla polarizzazione delle opinioni e alla reciproca impermeabilità delle stesse.

Il tema, dunque, si intreccia con l'ingresso dei *“Big data”* nell'armamentario della politica, circostanza che sembra essere un vero e proprio *vulnus* per la democrazia rappresentativa degli stati moderni. Questa grande mole di dati, infatti, viene funzionalmente impiegata nell'attività di *“microtargeting”* politico, consistente nell'attività occulta di *“influenzare specifici gruppi di elettori tramite l'invio di messaggi mirati, basati sulle preferenze e sulle caratteristiche di ciascuno di essi”*¹³. I *“Big data”*, dunque, rappresentano il cuore pulsante del sistema di *“computational propaganda”*, attività consistente in una forma di condizionamento del pensiero compiuta sulla

⁹ Cfr. Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, *Big data. Interim report nell'ambito dell'indagine conoscitiva di cui alla delibera n. 217/17/CONS*, 2018, p. 6.

¹⁰ Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 28.

¹¹ L'espressione è stata coniata da E. Pariser, autore del volume *The Filter Bubble: What The Internet Is Hiding From You*, Londra 2011.

¹² Cfr. Cesare Pinelli, *Disinformazione, comunità virtuali e democrazia: un inquadramento costituzionale*, in *Diritto Pubblico*, n. 1 (2022), 188.

¹³ Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 31.

Rete: il termine sintetizza l'utilizzo di piattaforme di social network, intelligenza artificiale e "Big data" con l'obiettivo di manipolare l'opinione pubblica. Tale sistema viene utilizzato dagli attori politici, combinando *"algoritmi, automazione e content curation per diffondere informazioni strategiche attraverso i social media ed ottenere gli effetti sperati"*¹⁴.

Gli operatori informatici, dunque, offrendo dei servizi apparentemente gratuiti, acquisiscono tutta una serie di dati – quale contropartita dell'accesso offerto – che vengono *in primis* utilizzati dalle "tech companies" stesse, ma anche ceduti a terzi, per gli utilizzi più diffusi: è così che gli attori politici sfruttano queste informazioni per *"plasmare l'immagine del candidato in funzione delle aspettative dell'elettorato di riferimento"*¹⁵.

Una delle conseguenze più clamorose, frutto di questa attività di persuasione digitale, è la manipolazione del voto dell'utente: un esempio eclatante è il recente caso di "Cambridge Analytica", uno dei più grandi scandali politico-tecnologici della storia che ha riguardato Facebook, il Partito Repubblicano americano e una società di consulenza britannica. Quest'ultima, appunto "Cambridge Analytica" ha, infatti, utilizzato illecitamente i dati di più di 50 milioni di utenti lettori, profilandone psicologia e comportamento in base al monitoraggio delle loro attività su "Facebook".

Nel 2016, il comitato di Donald Trump affidò a "Cambridge Analytica" il compito di raccogliere dati per la campagna elettorale: le successive indagini hanno evidenziato come, nel corso della stessa, furono utilizzati numerosi account "fake" e gestiti autonomamente (i c.d. "bot") col fine di diffondere "fake news" e altri contenuti finalizzati a screditare Hillary Clinton, avversaria di Donald Trump. Appare evidente come questa attività di "microtargeting" risulti idonea a sfalsare le logiche di funzionamento di una democrazia pluralistica: *"l'architettura reticolare dell'informazione nella Rete, la polarizzazione per gruppi e le filter bubble (...) rappresentano, se non certamente la causa scatenante, un terreno fertile per la coltivazione di forme di populismo digitale"*¹⁶.

È, quindi, necessario guardare la duplice faccia di "Internet" per la piena comprensione del problema: se da una parte il "Web" *"rappresenta un'indiscutibile occasione di potenziamento delle libertà dei singoli, prima fra tutte quella di espressione"*¹⁷, dall'altra, emerge una forte condizione di rischio per la tenuta del sistema democratico. La circostanza per cui i "social media" e, più in generale, le piattaforme "Internet", siano nelle mani di pochi soggetti fa sì che questi poteri rivestano una condizione idonea a dominare e determinare *"how public opinion is organized and governed"*¹⁸.

È proprio per questo motivo che si profila una difficile sfida per il diritto costituzionale e per gli ordinamenti giuridici, cioè la questione relativa al rapporto tra la democrazia e i poteri privati, quali *"entità dalle dimensioni inedite in tutta la storia umana, che si celano dietro i nostri schermi,*

¹⁴ Cfr. R. De Rosa, *L'uso dei big data nella comunicazione politico-elettorale*, in *Comunicazione politica*, n. 2 (2018), 202.

¹⁵ Cfr. Betzu, *I baroni cit.*, 31.

¹⁶ Id., *I baroni cit.*, 33.

¹⁷ Cfr. A. Lamberti, *Libertà di informazione e democrazia ai tempi della società digitale: problemi e prospettive*, in *Consulta Online 2* (2022), 875.

¹⁸ Cfr. J. M. Balkin, *Free Speech is a Triangle*, 118 *Columbia Law Review*, 2018, p. 2035.

*dietro la vana e illusoria apparenza di una ‘rete’ aperta e libera”¹⁹. Il fatto per cui questi poteri siano in grado di condizionare le vite dei cittadini-utenti per mezzo di una celata attività di persuasione digitale, rappresenta un grave *vulnus* per il regolare svolgimento della dialettica democratica e, più in generale, della democrazia rappresentativa tradizionalmente intesa.*

3.- La “censura privata” come forma di potere privato. Il sistema di controllo dei contenuti

La nozione dei c.d. “poteri privati” rileva anche sotto il profilo della moderazione e censura dei contenuti che circola sulle piattaforme “social”. Se, come si è in precedenza affermato, la rete rappresenta il nuovo luogo di elezione per l’esercizio della libertà di manifestazione del pensiero, di conseguenza, l’attività di censura compiuta dai gestori delle piattaforme si atteggia ad esercizio di un potere privato impattante su un diritto fondamentale della persona.

Ed è così che questa attività degli intermediari, quali “guardiani digitali” delle piattaforme, impatta notevolmente sulla diffusione delle informazioni sulla rete: infatti, come è stato evidenziato dalla dottrina, *“gli stessi soggetti che si sono trovati a gestire gli strumenti tecnologici che rendono possibile la più ampia partecipazione all’accesso ed alla diffusione dell’informazione sugli spazi digitali sono allo stesso tempo coloro i quali controllano il flusso dei contenuti che possono transitare sulla rete, in quanto presiedono alla loro rimozione, selezione ed organizzazione”²⁰.*

Le “tech companies”, dunque, dando luogo alla costruzione di infrastrutture digitali di moderazione dei contenuti, hanno assunto il ruolo di nuovi controllori della libertà in rete²¹: le stesse, infatti, hanno *“lentamente sviluppato l’attitudine a porre regole e sistemi di controllo delle idee immesse nei loro sistemi, creando una formidabile struttura di governance privata, tale per cui esse sono divenute i veri decisori”²².*

Tutte le piattaforme digitali, così, hanno predisposto termini di servizio e “standard” della “community”, quali regole esplicite, atte a disciplinare l’esplicazione dell’esperienza dell’utente sul “Web”. Questo sinolo di regole rappresenta un *“ordinamento para-giuridico autonomo, soggetto ad implementazione, che riconosce diritti, individua divieti e regola la responsabilità degli utenti”²³*: costituendo, a tutti gli effetti, una vera e propria *“istituzionalizzazione del potere digitale privato”²⁴.*

In particolare, l’attività di moderazione dei contenuti si esplica su due momenti: tale controllo, infatti, può avvenire sia *ex ante* (tramite l’impiego automatizzato di sistemi di filtro dei contenuti, grazie all’implementazione di algoritmi che – per individuare il contenuto vietato – sfruttano come parametro le stesse regole implementate dai “gatekeepers”, precludendo il caricamento del dato sulla piattaforma) sia *ex post* (tanto con l’impiego di algoritmi che automaticamente ricercano ed

¹⁹ Cfr. Lamberti, *Libertà* cit., 882.

²⁰ Cfr. R. Petruso, *Le responsabilità degli intermediari della rete telematica. I modelli statunitense ed europeo a raffronto*, Torino 2019, XVIII.

²¹ Cfr. J. M. Balkin, *Old-School/New-School Speech Regulation*, 127 *Harvard Law Review* (2014), 2296 ss.

²² Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 59.

²³ Id., *I baroni* cit., 59.

²⁴ Id., *I baroni* cit., 59.

eliminano i contenuti vietati già immessi sul “Web”, quanto grazie alle segnalazioni degli utenti²⁵, che portano alla verifica dei contenuti da parte dei moderatori).

Uno dei sistemi di controllo più rilevanti è sorto nel 2020, con l’istituzione dell’“Oversight Board” (“Comitato per il controllo”) da parte di “Facebook”, cioè un comitato indipendente, preposto a verificare la correttezza dell’attività di rimozione dei contenuti, nonché degli account, che si pongono in violazione dei termini di servizio e degli “standard” della “community”, da parte della piattaforma. Attualmente, questo organismo collegiale opera in riferimento alle piattaforme di “Facebook”, “Instagram” e “Threads”, affiancandosi all’attività dei “tier moderators”, cioè coloro che decidono in merito alla rimozione dei contenuti contrari alle regole della “community”: questi moderatori sono organizzati gerarchicamente in tre livelli, per garantire l’accuratezza dell’attività di controllo dei dati e delle informazioni.

In dettaglio, il collegio giudica applicando un insieme di regole stabilite in un apposito statuto (“Oversight Board Bylaws”), nonché – da un punto di vista sostanziale – un non ben definito sinolo di principi giuridici internazionali in materia di diritti umani²⁶ e gli stessi valori stabiliti dalla piattaforma, *“talora ponendoli sullo stesso piano (quasi che gli standard della community fossero equipollenti rispetto ai principi giuridici risultanti dalle Convenzioni internazionali in materia)”*²⁷. Ciò rappresenta, con tutta evidenza, il punto di principale critica del sistema di controllo, e cioè la circostanza per cui l’“Oversight Board” sia un’authority privata che *“decide secondo principi e valori fissati a sua discrezione dalla piattaforma attraverso formulazioni estremamente vaghe e sfuggenti”*²⁸, influenzati dallo stesso modello di “business” del “social”, ma *“spacciati come assoluti in un mondo culturalmente e socialmente variegato”*²⁹.

A ciò si aggiunge anche l’ulteriore circostanza per cui questo comitato detiene la facoltà di scegliere le richieste da esaminare, individuando i casi soprattutto in ragione della loro attitudine a guidare le decisioni e le normative future. Infine, le decisioni del “Board” difettano di trasparenza: le stesse, infatti, non sono assunte dal collegio, ma da un numero limitato di persone, la cui identità viene tenuta anonima per garantire la sicurezza, nonché un giudizio indipendente dei membri.

È per questo motivo che la dottrina ha sostenuto che non si tratterebbe di una *“Corte Suprema” su Facebook, ma di una ‘Corte’ di Facebook: una Corte ‘ottriata’*³⁰, cioè di una corte elargita agli utenti dallo stesso potere privato digitale, che si atteggia a vero e proprio sovrano della rete. L’istituzione del “Board”, infatti, rappresenta una vera e propria positivizzazione di una “giustizia digitale” su scala globale, un sistema di moderazione dei contenuti immessi nella rete che rischia di dar luogo ad un potenziale pericolo per la tutela dell’individui, poiché determina la nascita di un

²⁵ Anche l’attività di c.d. “flagging” dei contenuti porta ad un successivo controllo sulla base delle linee guida della piattaforma.

²⁶ Tali principi sono individuabili nelle principali convenzioni internazionali a tutela dei diritti umani, nonché nelle varie raccomandazioni del Consiglio ONU per i diritti umani e del *Relatore speciale per la promozione e tutela della libertà di opinione e di espressione*.

²⁷ Cfr. Lamberti, *Libertà* cit., 38 s.

²⁸ Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 67 s.

²⁹ Id., *I baroni* cit., 67 s.

³⁰ Id., *I baroni* cit., 74.

“ambiente nel quale i diritti e interessi individuali di rilievo sono ‘trattati’ in una cornice viziata, ai margini dello Stato di diritto”³¹.

È proprio questa la nuova sfida del diritto costituzionale: non si può non condividere che l'emersione di questi poteri privati rischia di trasformare la rete in una *“Constitution-free zone”³²*. L'avvento dei giganti del “Web” rimette in discussione le istanze di tutela delle libertà fondamentali. Credere nella capacità di autoregolamentazione delle piattaforme significa consegnare le garanzie del cittadino-utente alla volontà di potenza di questi baroni del digitale, nell'ambito del nuovo *“capitalismo della sorveglianza”³³*, un sistema pervasivo *“che mira a predire e modificare i comportamenti umani al fine di garantirsi il controllo del mercato e i relativi profitti”³⁴*.

Occorre, dunque, ribadire – anche nel cyberspazio – la piena vigenza del diritto costituzionale statale, anche alla luce del delicato bilanciamento dei diritti e degli interessi lessicalizzati nelle costituzioni novecentesche, senza che le autorità private possano sostituirsi al dato normativo, rimpiazzandolo, dando così luogo a gravi ed ingiustificati vuoti di tutela per il cittadino.

Seppur sia vero che molto spesso sono gli stessi Stati, per difficoltà tecniche ed economiche, a deferire alle stesse “tech companies” l'attività di censura dei contenuti immessi sulle piattaforme, in ogni caso *“uno stato non dovrebbe rinunciare a regolare l'esercizio di questi poteri privati, prevedendo idonee garanzie a tutela della libertà dei suoi cittadini, visto che ragioni di ordine costituzionale non soltanto lo consentono, ma addirittura lo impongono”³⁵*.

4.- Informazione, democrazia e pluralismo di fronte alle “sfide” del digitale

L'informazione rappresenta la preconditione essenziale della partecipazione democratica dell'individuo alla vita politica. In particolare, l'essenza del pluralismo informativo consiste proprio nella circolazione delle diverse idee ed opinioni: non si può tacere, infatti, che *“tale diffusione informativa è, strategicamente, una delle condizioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico di derivazione liberale, poiché consente ai cittadini di esercitare la sovranità in modo informato e consapevole”³⁶*. Si può così evidenziare un legame indissolubile tra libertà di informazione e democrazia, anche argomentando in riferimento al dato testuale dell'art. 21 Cost. che, se da una parte evidenzia l'aspetto sostanziale della libertà d'informazione, dall'altro garantisce tutela anche agli aspetti strumentali, volti alla concretizzazione di tale libertà: ed infatti, sussiste un nesso di implicazione necessaria tra il mezzo di comunicazione e la libertà di manifestazione del pensiero.

³¹ Cfr. A. Buratti, *Il Facebook Oversight Board come problema: giustizia selvaggia nel Wild Web?*, in C. Giunta (cur.), *“e-Constitution”: la metamorfosi dei diritti nell'era digitale*, Napoli 2022, 46.

³² Cfr. P. S. Berman, *Cyberspace and the State Action Debate: The Cultural Value of Applying Constitutional Norms to 'Private' Regulation*, 71 *University of Colorado Law Review* (2000), 1305.

³³ Cfr. S. Zuboff, *The age of surveillance capitalism*, New York 2019, trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza*, Roma 2020, *passim*.

³⁴ Cfr. Betzu, *I baroni cit.*, 76.

³⁵ Cfr. O. Grandinetti, *Le piattaforme digitali come “poteri privati” e la censura online*, in *Rivista italiana di informatica e diritto* 1 (2022), 181.

³⁶ Cfr. A. Vernice, *Il letto di Procuste dei sistemi informativi via Web: un pluralismo falsato?*, in *Rivista italiana di informatica e diritto* 1 (2021), 89.

Tradizionalmente, le moderne democrazie *“sono state dipendenti dall’industria dell’informazione per costruire e animare la sfera pubblica, in cui si formano e competono tra loro le idee, le informazioni, le visioni del mondo, le critiche sulla cui base si forma l’opinione pubblica che poi orienta le scelte elettorali e le politiche pubbliche”*³⁷.

Nel contesto storico antecedente all’avvento di Internet, in particolare, la produzione e la circolazione dell’informazione risultava subordinata all’impiego di ingenti mezzi economici e al carattere finito delle risorse strumentali: il mercato dell’informazione, infatti, risultava caratterizzato da forti barriere all’entrata. Ciò portò alla peculiare condizione per cui, nonostante il riconoscimento in capo a “tutti” di manifestare il proprio pensiero (come previsto dall’art. 21 Cost.), in concreto la situazione era ben diversa: solo coloro che disponevano di rilevanti risorse economiche riuscivano a raggiungere grandi fette di pubblico, incidendo conseguenzialmente sulla formazione e l’indirizzamento dell’opinione pubblica³⁸. La situazione fattualmente rinvenibile trovava riscontro anche nella disciplina costituzionale in cui, la lettura in combinato disposto degli artt. 21 e 15 Cost. permetteva di operare una distinzione fondamentale tra la comunicazione di informazioni rivolte al pubblico (e quindi ad una ampia platea di soggetti) e la comunicazione di carattere intersoggettivo (e dunque bidirezionale): ciò anche in ragione della diversa natura dei mezzi strumentalmente legati alle due forme di comunicazione³⁹.

Se originariamente il sistema è stato improntato ad una *“effettiva divisione strutturale dei mezzi comunicativi ed informativi nel panorama sociale e tecnologico”*⁴⁰, con l’avvento della c.d. “quarta rivoluzione industriale” – innescata dal rapidissimo sviluppo delle tecnologie digitali e dall’avvento di “Internet” – negli ultimi tempi si è assistito ad un nuovo e radicale fenomeno: la cosiddetta “convergenza tecnologica”, conseguenza diretta del fatto per cui *“gli sviluppi tecnologici hanno consentito di diffondere i medesimi contenuti informativi attraverso una pluralità di mezzi diversi, e ciascuno di questi mezzi si presta all’erogazione e alla fruizione di servizi legati tanto alla comunicazione informativa di carattere ‘aperto’, quanto a quelle di tipo bidirezionale”*⁴¹.

La precedente divisione strutturale dei mezzi comunicativi ed informativi, infatti, è stata superata proprio grazie all’avvento di “Internet”, ossia un mezzo che non solo garantisce una connessione permanente tra le persone, ma risulta essere anche caratterizzato da ridotti costi di gestione: attualmente, la c.d. “convergenza tecnologica” ha dato luogo alla possibilità di utilizzare un unico strumento (come un “computer” o uno “smartphone”) caratterizzato da una potenzialità comunicativa sterminata e senza precedenti.

La rivoluzione digitale, e con essa il processo di convergenza multimediale, ha incrementato le potenzialità di accesso degli individui-utenti al sistema dell’informazione e delle comunicazioni: rispetto al passato, l’individuo non è più il semplice destinatario delle notizie, ma diviene egli stesso fonte di informazioni.

³⁷ Cfr. G. Pitruzzella, *La libertà di informazione nell’era di Internet*, in *MediaLaws* 1 (2018), 20.

³⁸ Id., *La libertà* cit., 20.

³⁹ Tra i mezzi che storicamente vengono a rilevare quale strumentalmente volti a garantire una comunicazione al pubblico si possono individuare la stampa, la radio e la televisione, mentre quelli di natura bidirezionale si sostanziano nella corrispondenza e nella telefonia.

⁴⁰ Cfr. Vernice, *Il letto* cit., 90.

⁴¹ Id. *Il letto* cit., 90.

L'avvento della rete nei circuiti democratici odierni ha portato ad un radicale cambiamento circa le modalità in cui le informazioni vengono immesse nel sistema informativo. Quest'ultimo, non a caso, si è trasformato in un sistema di produzione di informazioni totalmente "decentralizzato": guardando alle differenze tra il "vecchio" ed il "nuovo" sistema informativo, si è passati da un contesto in cui vi erano pochi comunicatori e tantissimi ricettori di informazioni, ad un sistema caratterizzato dalla circostanza per cui l'utente diviene esso stesso produttore di informazioni.

La progressiva diffusione di "Internet", congiuntamente ad un contestuale arretramento dei "media" tradizionali, ha portato ad una nuova era dell'informazione. La rete ha dato luogo ad un relevantissimo ampliamento delle potenzialità comunicative, con un'incidenza diretta su di un (apparentemente favorevole) incremento del pluralismo. Il novero delle notizie consultabili su Internet appare di gran lunga superiore a quanto poteva acquisirsi tramite i giornali e la radiotelevisione: la convergenza tecnologica e l'avvento di "Internet" hanno determinato *"una circolazione continua ed assolutamente decentralizzata di un'enorme massa di dati informativi"*⁴², circostanza che incide direttamente sull'effettivo atteggiarsi della libertà di informazione nel mondo digitale.

Il sistema informativo odierno, dunque, rispecchia la nuova era dell'informazione, ovvero la *"network information economy"*⁴³ caratterizzata dal decentramento informativo, un limitato prezzo da pagare per l'accesso alla rete, e la sussistenza di flussi comunicativi aperti e globali, a cui ogni utente può partecipare.

A tali mutamenti si aggiunge anche la novità rappresentata dall'emersione delle "Big tech", ossia soggetti che garantiscono l'utilizzabilità e la fruizione dei dati immessi nella rete, tramite la formazione di piattaforme volte a facilitare il collegamento tra chi produce informazioni e chi le ricerca. Ciò comporta non pochi problemi rispetto all'apparente possibilità di considerare la Rete come un effettivo spazio di libertà pluralista, proprio perché questi poteri privati esercitano un controllo sui contenuti immessi nel cyberspazio: la dottrina, non a caso, ha evidenziato come l'impiego generalizzato di "Internet" ha fatto sì che il sistema potesse configurarsi come aperto a tutti gli individui, ma di fatto *"solo pochi soggetti [...] hanno le chiavi dei cancelli da cui passa l'informazione"*⁴⁴.

Queste considerazioni ci permettono di evidenziare la doppia anima del nostro sistema informativo basato sulla rete, un assetto ambiguo proprio perché *"da un lato, c'è il massimo di decentramento e di apertura nella produzione di informazioni, ma, dall'altro lato, c'è una forte spinta alla concentrazione dei servizi che rendono effettivamente disponibile e utilizzabile questa informazione nelle mani di poche compagnie multinazionali"*⁴⁵. Gli intermediari digitali, selezionando i contenuti reperibili su "Internet", sono capaci di indirizzare l'orientamento dell'utenza e, di conseguenza, la corretta formazione del consenso e dell'opinione pubblica: ciò incide – inesorabilmente – sul direzionamento dello stesso dibattito pubblico, linfa delle democrazie moderne.

⁴² Id., *Il letto cit.*, 93.

⁴³ Cfr. Y. Benkler, *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*, Yale 2006, *passim*.

⁴⁴ Cfr. G. Pitruzzella, O. Pollicino, S. Quintarelli, *Parole e potere. Libertà d'espressione, hate speech e fake news*, Milano 2017, 59.

⁴⁵ Cfr. Pitruzzella, *La libertà cit.*, 23.

Le informazioni che l'utente ricerca su "Internet" vengono offerte e presentate all'utente dal motore di ricerca non in maniera casuale, ma i dati e le notizie appaiono ordinate sulla base degli algoritmi impiegati dalle varie piattaforme: questi rappresentano una serie finita di operazioni che vengono compiute su dati e informazioni, sulla base di specifiche e predeterminate istruzioni.

In particolare, i sistemi impiegati dai motori di ricerca e social network sono *"algoritmi basati su decine di 'segnali' elaborati da sistemi di machine learning"*⁴⁶, e cioè sistemi che – sfruttando l'intelligenza artificiale – migliorano e perfezionano le *performance* sulla base delle informazioni acquisite: in pratica, *"il programma ha la capacità di insegnare a sé stesso a partire dall'esperienza, così i software imparano dai dati e prevedono il futuro, nel senso che stimano la probabilità di un evento"*⁴⁷. Anche le notizie, quindi, vengono distribuite agli internauti tramite l'impiego occulto di algoritmi, che sdoganano e selezionano i contenuti che devono essere destinati ai ricercatori dell'informazione.

L'utente, ogni qual volta naviga in "Internet", cede tutta una serie di informazioni e dati personali, che rappresentano la "benzina" del sistema di auto-correzione e apprendimento dell'algoritmo. Ciò comporta la rilevante conseguenza per cui *"gli algoritmi usati da motori di ricerca e social media, personalizzati e dotati della capacità di auto-apprendimento, oltre a selezionare l'informazione da proporre a ciascun utente della Rete, producono un altro effetto molto importante, da tempo attenzionato dagli studiosi: la chiusura dell'utente dentro una 'bolla' costruita sui suoi gusti, sulle sue preferenze, sui suoi preconcetti"*⁴⁸. La piattaforma, così, identifica quelle che possono essere le informazioni che suscitano l'interesse dei vari utenti e, conseguenzialmente, propina ai consumatori finali solo ed esclusivamente ciò che è conforme alle loro idee ed ai loro pensieri, determinando un rafforzamento dei relativi pregiudizi e delle convinzioni maturate. Tutto ciò impoverisce i luoghi di confronto tra le opinioni contrastanti: il meccanismo di personalizzazione del "Web", infatti, *"condiziona il funzionamento del dibattito pubblico e la formazione del consenso nell'opinione pubblica"*⁴⁹.

I sistemi politici odierni, come evidenziato più volte, si basano sullo sviluppo del dibattito pubblico, fenomeno che conduce alla formazione dell'opinione pubblica⁵⁰: la sovranità politica, nonché l'uso del potere pubblico, vedono nel confronto di idee e opinioni differenziate un antecedente necessario: il c.d. "government by discussion", e cioè *"il principio secondo cui deve essere garantito un confronto pubblico e aperto tra idee diverse e confliggenti, che permetta a ogni cittadino di scegliere la sua verità"*⁵¹, rappresenta il senso stesso delle democrazie moderne, che rischia di essere svuotato a causa del fenomeno della "personalizzazione dei contenuti".

La "filter bubble", infatti, rappresenta un fenomeno che sfavorisce la discussione pubblica, rendendola asfittica e senza dialettica: essa *"porta alla frammentazione del discorso pubblico ed alla chiusura, piuttosto che all'apertura ed al confronto. Si vengono a creare così comunità chiuse, in cui ciascuno esprime le sue opinioni rivolgendosi esclusivamente a chi la pensa allo stesso modo e riceve notizie e informazioni da chi condivide le sue idee, con la conseguenza che l'individuo si*

⁴⁶ Id., *La libertà* cit., 26.

⁴⁷ Id., *La libertà* cit., 26.

⁴⁸ Cfr. Vernice, *Il letto* cit., 95.

⁴⁹ Id., *Il letto* cit., 95.

⁵⁰ Cfr. A. Loiodice, *Contributo allo studio sulla libertà d'informazione*, Napoli 1969, 1 ss.

⁵¹ Cfr. Pitruzzella, *La libertà* cit., 29.

rinforza nei propri pregiudizi, ritenendoli l'unica verità, finendo per ignorare o considerare sbagliata, infondata e deviante ogni altra idea o ricostruzione non circolante nella sua comunità virtuale"⁵².

La creazione di questa bolla di informazioni personalizzate, però, è pur sempre frutto dell'attuale sistema informativo, nato dal venir meno dell'attività di intermediazione dei "media" tradizionali, a fronte della grandissima capacità tecnico-comunicativa del cyberspazio in ordine alla circolazione delle informazioni.

5.- Il problema delle "Fake news" e dei discorsi d'odio in rete

A tale situazione si aggiunge anche l'inquinamento del contesto informativo odierno causato dalle "fake news" e dall' "hate speech". Per quanto riguarda le prime, è evidente come le caratteristiche del "Web" concorrano ad amplificare il pericolo di disinformazione: in particolare, il sistema informativo multimediale risulta essere fortemente decentralizzato, per cui, tutti gli utenti possono configurarsi come potenziali produttori di notizie, ma non solo: ad acuire il problema vi è anche la presenza di pochi "gatekeepers", ossia i selezionatori di informazione, a fronte di una vastissima mole di dati, che viene diffusa con velocità e capillarità⁵³. Ciò – unito all'assenza di barriere all'ingresso e al depotenziamento dei relativi doveri di controllo ("fact-checking") e responsabilità che gravano sui soli editori – determina la conseguenza per cui *"nell'ecosistema di Internet le fake news acquistano un'importanza di gran lunga maggiore perché estremamente più ampie sono le possibilità che esse siano prodotte e diffuse"*⁵⁴.

Da un punto di vista sociologico, poi, la diffusione di informazioni false sulle piattaforme social determina diversi effetti, come la c.d. "social cascade", fenomeno che si sostanzia nella diffusione a cascata delle informazioni senza alcun controllo sulla veridicità della fonte, la c.d. "group polarization", ossia la polarizzazione di gruppi di consociati che detengono opinioni omogenee a scapito del confronto tra gli stessi, e la c.d. "collective credulity", consistente nell'affidamento istintivo dell'internauta alle informazioni reperite in rete⁵⁵: tutti fenomeni che concorrono a determinare una ridondanza veritativa, ovvero il rischio che la costante ripetizione della medesima "fake news" determini l'estrema conseguenza per cui – alla luce dell'eccezionale diffusione del relativo contenuto – l'utente possa credere che essa sia veritiera anche se in realtà non è così. Appare così evidente come, nonostante la risalente origine delle notizie false, la rete abbia acuito enormemente la capacità delle stesse di distorcere l'informazione, inquinando così il "public discourse".

Le stesse dinamiche relative alle "fake news", poi, condizionano la diffusione del c.d. "hate speech". Il discorso d'odio può essere definito come *"l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione,*

⁵² Cfr. Vernice, *Il letto cit.*, 95 s.

⁵³ Cfr. C. Magnani, *Libertà d'informazione online e fake news: vera emergenza? Appunti sul contrasto alla disinformazione tra legislatori statali e politiche europee*, in *Forum di Quaderni Costituzionali* (2019), 2.

⁵⁴ Cfr. Pitruzzella, *La libertà cit.*, 31.

⁵⁵ Cfr. Vernice, *Il letto cit.*, 96.

*fondata su una serie di motivi, quali la ‘razza’, il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l’origine nazionale o etnica, nonché l’ascendenza, l’età, la disabilità, il sesso, l’identità di genere, l’orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale”*⁵⁶. In particolare, il fenomeno da luogo alla c.d. piramide dell’odio, alla cui base si individuano atteggiamenti umani quali stereotipi, pregiudizi e insulti, ad un livello intermedio si possono classificare le minacce ed il linguaggio d’odio (come minacce e/o incitamento alla denigrazione e alla violenza nei confronti di una categoria di persone) ed, infine, i veri e propri crimini d’odio: man mano che si segue in senso ascendente la piramide, i discorsi d’odio mutano d’intensità, fino a diventare veri e propri reati. È così che si può individuare un altro rilevante problema sistemico connesso alle manifestazioni di odio “online”: se, da una parte, l’avvento di “Internet” ha dato luogo alla possibilità delle minoranze culturali, etniche e religiose di riaffermare e rivendicare la propria appartenenza, dall’altra, *“proprio la diffusione di manifestazioni d’odio (...) può invece attentare alla dignità e non discriminazione di queste minoranze”*⁵⁷.

La conseguenza diretta di tutti questi fattori permette di mettere in luce un vero e proprio *“paradosso informativo”*, per cui *“non è detto che più vi sia una moltitudine di fonti informative, e più il cittadino risulti correttamente informato”*⁵⁸. Se, da una parte, la digitalizzazione ha incrementato le possibilità di accesso per nuovi soggetti al sistema delle informazioni e delle comunicazioni, dall’altra, il cittadino-utente viene immerso in un contesto informativo particolarmente confuso a causa della pluralità dei canali informativi esistenti: un luogo in cui risulta difficile districarsi. Lo stesso internauta, poi, interfacciandosi con una pagina “Web”, viene indirizzato a tutta una serie di contenuti debitamente selezionati dall’algoritmo: ciò, unitamente alla convinzione per cui “Internet” sia uno strumento neutrale – per cui lo stesso sia idoneo a rappresentare (sempre e comunque) la completezza delle risorse informative – determina la conseguenziale assenza di diversificazione dei contenuti informativi trovati sul “Web”.

La standardizzazione dei contenuti è proprio dovuta al latente lavoro del sistema di algoritmi che regola la navigazione in rete: è così che l’impianto algoritmico assume metaforicamente le sembianze di “Procuste”, il mitologico brigante che *“livellava gli sfortunati viandanti fino ad una improbabile reductio ad unum di più modi di essere”*: a questo punto, dunque, *“il vero problema legato a fenomeni del genere è un bug nel meccanismo democratico di esercizio consapevole ed informato della sovranità popolare e della partecipazione attiva dello Stato”*⁵⁹.

È proprio per questo motivo che è necessario predisporre dei meccanismi idonei a garantire la correzione di tutte le esternalità che hanno messo in crisi il c.d. “mercato delle idee”, basato sulla diversificazione delle opinioni e delle informazioni circolanti nel sistema informativo, tramite la predisposizione di norme atte a garantire il pluralismo delle fonti di informazione e la libera concorrenza tra gli operatori digitali, così da garantire al cittadino-utente la possibilità di accedere

⁵⁶ Cfr. Relazione finale del 6 luglio 2017 della Commissione “Jo Cox” sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, istituita presso la Camera dei deputati, XVII legislatura della Repubblica Italiana, www.cameradeideputati.it, 9. La definizione, in particolare, richiama la Raccomandazione di politica generale n. 15 della Commissione europea contro il razzismo e l’intolleranza del Consiglio d’Europa (ECRI) del 21 marzo 2016 relativa alla lotta contro il discorso dell’odio.

⁵⁷ Cfr. A. Lamberti, *Libertà di informazione e democrazia. Profili di tutela multilivello*, Salerno 2016, 86.

⁵⁸ Cfr. Vernice, *Il letto cit.*, 98.

⁵⁹ Id., *Il letto cit.*, 98.

ad una vasta e differenziata gamma di contenuti differenti, derivanti dai diversi media: solo in questo modo è possibile arricchire i luoghi di confronto nell'ambito delle nuove democrazie 2.0.

6.- La “risposta” del costituzionalismo digitale e la “Drittwirkung” nella rete

Come abbiamo visto, le piattaforme digitali si vengono a configurare quali soggetti privati titolari, *de facto*, di un potere con il quale possono imporre “*ad altri le proprie decisioni*”⁶⁰: è proprio questa attitudine che permette di evidenziare come le determinazioni assunte da questi “poteri privati” risultino idonee ad incidere in maniera negativa “*su numerosi interessi di rango costituzionale, prima fra tutti la libertà di espressione e il suo rapporto con la tenuta della democrazia rappresentativa*”⁶¹.

Per le già indicate ragioni, la proclamazione costituzionale delle libertà deve considerarsi quale idonea a garantire le persone non solo contro le varie forme di manifestazione del potere pubblico, ma anche del potere privato, così come intuitivamente sostenuto dalla dottrina italiana già nello scorso secolo, per cui le “*libertà e i diritti garantiti dalla Costituzione non sono riconosciuti verso le sole autorità ma anche verso i privati*”⁶².

La nozione di “potere privato” viene correntemente utilizzata sia negli Stati Uniti che in Europa proprio per classificare la posizione sistemica delle piattaforme del cyberspazio ma, in linea preliminare, è opportuno individuare le ragioni differenziate dell'utilizzo di tale definizione nei due contesti ordinamentali.

Negli U.S.A., in ragione della c.d. “state action doctrine” elaborata dalla Corte Suprema, è stata esclusa l'efficacia delle previsioni costituzionali nei rapporti interprivati, salvo che “*un soggetto privato rivesta nei fatti un ruolo assimilabile a quello svolto da un soggetto pubblico (state actor) esercitando nei confronti di altri privati poteri assimilabili a quelli pubblici*”⁶³: un'impostazione ermeneutica di questo tipo, unita alle rigorose condizioni richieste dalla giurisprudenza per qualificare un “potere privato” quale “state actor”, limita fortemente la possibilità di estendere in senso orizzontale i diritti e le libertà riconosciute al privato⁶⁴.

Nel contesto continentale, invece, il percorso volto al riconoscimento di maggiori garanzie per i privati si basa sulla c.d. “Drittwirkung”, cioè l'efficacia diretta e orizzontale delle norme costituzionali nell'ambito dei rapporti interprivati. In particolare, “*l'efficacia rispetto ai terzi (Drittwirkung o, come si legge talvolta Drittrichtung) dei diritti fondamentali, e quindi la loro diretta applicabilità allo svolgimento dei normali rapporti intersubiettivi*”⁶⁵ rappresenta la risposta al problema concernente l'estensione dell'efficacia dei diritti fondamentali, tipicamente operante nei rapporti tra stato e cittadino, anche nei confronti dei privati che – visti in riferimento al rapporto diretto tra stato e cittadino (destinatario della tutela costituzionale) – appaiono terzi.

⁶⁰ Cfr. C. M. Bianca, *Le autorità private*, Napoli 1977, 4.

⁶¹ Cfr. Betzu, *I baroni cit.*, 83.

⁶² Cfr. C. Esposito, *La libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano*, Milano 1958, 29, nota 61.

⁶³ Cfr. O. Grandinetti, *Le piattaforme cit.*, 179.

⁶⁴ Cfr. C. L. Black, Jr., *Foreword: “State Action,” Equal Protection, and California’s Proposition 14*, 81 *Harvard Law Review* (1967), 95. L’A. ha evidenziato la problematicità di tale teoria giurisprudenziale, qualificandola criticamente come “*un’area di disastro concettuale*”.

⁶⁵ Cfr. G. Lombardi, *Potere privato e diritti fondamentali*, Torino, 1967, 52 s.

È evidente come questa impostazione ermeneutica ha concorso a garantire la piena efficacia della Costituzione anche nella società civile e, più in generale, nel quadro dei reciproci e diversificati rapporti che si instaurano fra i consociati. Anche la Consulta, in materia di libertà di manifestazione del pensiero – argomentando *a contrario* – ha evidenziato l'irragionevolezza di una diversa soluzione: *“se si pensasse diversamente, si dovrebbe giungere alla conclusione, sicuramente inaccettabile, che la Costituzione, mentre con estremo rigore stabilisce (non importa se in modo esplicito od implicito) quali pubblici interessi possano costituire legittimo limite ai diritti costituzionali di cui si discorre, nel contempo lasci al pieno arbitrio del legislatore ordinario la disciplina dei conflitti fra questi diritti e gli interessi privati, fino al punto di consentire la totale subordinazione dei primi ai secondi”*⁶⁶, e ciò implica che il dettato costituzionale debba *“imporci al rispetto di tutti, delle pubbliche autorità come dei consociati, e che nessuno possa recarvi attentato senza violare un bene assistito da rigorosa tutela costituzionale”*⁶⁷.

Di conseguenza, se i diritti fondamentali devono considerarsi quali costituzionalmente protetti anche contro i poteri privati, l'importanza acquisita dalle piattaforme online nell'ambito delle democrazie 2.0 dà luogo a varie ipotesi di potenziale collisione tra quest'ultime e i diritti fondamentali del cittadino-utente: tali problematiche rappresentano, quindi, le nuove sfide del costituzionalismo del ventunesimo secolo.

Si pone così, ad avviso di chi scrive, la necessità di pensare “Internet” come un luogo giuridico: il cyberspazio, con le sue caratteristiche di a-spazialità e a-temporalità, oggi assume a luogo emblematico per le relazioni interpersonali e per la creazione della sfera politico-sociale della persona. Il termine, infatti, indica tecnicamente l'universo delle reti digitali, lo spazio di comunicazione aperto dall'interconnessione mondiale dei computer e delle memorie informatiche, in poche parole: l'insieme dei sistemi di comunicazione elettronici idonei a convogliare le informazioni provenienti da fonti digitali o digitalizzabili a cui tutti gli individui hanno potenziale accesso.

Proprio per questo motivo, la “Drittwirkung” dei diritti fondamentali deve considerarsi quale base su cui ergere il nuovo c.d. “costituzionalismo digitale” e, di conseguenza, bisogna guardare alle costituzioni novecentesche per individuare quel novero di diritti, principi e valori, che devono essere presi come punto di riferimento per il potere politico, affinché disciplini *“il rapporto tra libertà e autorità private, riscoprendo lo statuto delle libertà costituzionali coinvolte”*⁶⁸.

In particolare, in merito all'idea di un “costituzionalismo digitale” sussistono diverse ricostruzioni dottrinali, non tutte, però, possono considerarsi quali idonee ad invertire la tendenza alla svalutazione dei documenti costituzionali, causata dalla presunta inidoneità di tali norme alla disciplina del fluido mondo di “Internet”.

Secondo un primo orientamento ermeneutico, il “costituzionalismo digitale” verrebbe a configurarsi come un c.d. “societal constitutionalism”, per cui – secondo la non condivisibile prospettiva teubneriana⁶⁹ – la regolamentazione della rete dovrebbe essere *“solo il frutto della stessa società civile e delle dinamiche sociali ed economiche da essa prodotte”*, venendo a

⁶⁶ Corte Cost., sent. 24/06/1970 n. 122.

⁶⁷ Corte Cost., sent. 24/06/1970 n. 122.

⁶⁸ Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 92.

⁶⁹ Il riferimento è all'opera di G. Teubner, *La cultura del diritto nell'epoca della globalizzazione. L'emergere delle costituzioni civili*, Roma 2005.

scavalcare “*la logica politica degli Stati per imporre nella sostanza il dominio dei regimi privati globali, vale a dire di quel diritto prodotto esclusivamente dagli stessi portatori degli interessi settoriali del mercato*”⁷⁰.

Altre tendenze, partendo da tale elaborazione dottrinale, hanno inteso il “costituzionalismo costituzionale” quale tendenza avente la funzione di adattare i valori del costituzionalismo tradizionale alla nuova società 2.0: la prospettazione in parola permetterebbe di svincolare il costituzionalismo novecentesco dalla dimensione statale, troppo limitata per inquadrare un fenomeno fluido e globale quale la diffusione di Internet nei sistemi ordinamentali odierni. Tale processo di “*costituzionalizzazione dell’ambiente digitale*”⁷¹ prenderebbe le mosse dall’elaborazione di “*nuovi principi costituzionali a livello sociale*”⁷²: ciò permetterebbe di bilanciare le alterazioni dell’equilibrio costituzione prodotte dalle tecnologie digitali⁷³. La tesi in parola è stata criticata da autorevole dottrina, in ragione della circostanza per cui si fonderebbe sulla presunta fine dello Stato⁷⁴. Seppur sia vero che “*sussiste una oggettiva difficoltà delle democrazie occidentali nel governare singolarmente le dinamiche delle attività che si svolgono in Rete, non bisogna dimenticare il ruolo di primissimo piano svolto dalle istituzioni statali nel prevedere e mantenere una architettura della Rete nella quale le tech companies hanno potuto prosperare*”⁷⁵. Questa prospettazione, inoltre, teorizzando una moltiplicazione di attori e livelli di governance quali protagonisti del processo di costituzionalizzazione dell’ambiente digitale risulta essere fortemente parziale, poiché “*non riesce in alcun modo ad affrontare compiutamente la questione prioritaria della rappresentanza politica, che costituisce, sin dai suoi albori, il cardine del costituzionalismo*”⁷⁶.

Una terza prospettazione ermeneutica fa riferimento alla possibilità di individuare il “costituzionalismo digitale” nell’ambito di tutte quelle disposizioni (sia di “soft law” che di “hard law”) introdotte dall’Unione Europea, nonché anche nei principi elaborati dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia dell’Unione Europea. L’*acquis* comunitario, unitamente al precipitato giurisprudenziale della Corte europea dei Diritti dell’Uomo, permetterebbe così di far riferimento ad una nuova fase del costituzionalismo europeo, calata nell’ambito della dimensione digitale⁷⁷.

In ordine ai rilievi critici, relativamente alle tre chiavi di lettura del costituzionalismo digitale precedentemente esposte, attenta dottrina ha evidenziato come tali prospettazioni ermeneutiche risultino totalmente slegate dalle Costituzioni nazionali: per le stesse “*il ‘costituzionalismo digitale’ è dunque un ‘costituzionalismo senza costituzioni’, soppiantate da un coacervo di atti normativi espressione di co-regolamentazione e da un diritto giurisprudenziale sovranazionale*”

⁷⁰ Cfr. F. Gallo, *Democrazia 2.0. La Costituzione, i cittadini e le nuove forme di partecipazione*, in *Gnosis – Rivista italiana di Intelligence* (2014), 66.

⁷¹ Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 93.

⁷² Cfr. E. Celeste, *Digital constitutionalism: a new systematic theorization*, 33 *International Review of Law, Computers & Technology* (2019), *passim*, spec. 88 ss.

⁷³ Id., *Digital* cit, 88 ss.

⁷⁴ Cfr. P. Ciarlo, *Un’idea sbagliata: la fine dello Stato*, in Associazione Italiana dei Costituzionalisti, *Costituzionalismo e Costituzione nella vicenda unitaria italiana*, Atti del XXVI Convegno annuale. Torino, 27-29 ottobre 2011, Napoli 2014, 377 ss.

⁷⁵ Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 94 s.

⁷⁶ Id., *I baroni* cit., 94 s.

⁷⁷ Un esempio paradigmatico, in questo senso, è il *Digital Service Act*.

*spesso dominato dall'occasionalismo*⁷⁸, ma dimenticarsi delle Costituzioni democratiche appare imperdonabile per chi intenda *“affrontare la sfida digitale alle democrazie costituzionali”*⁷⁹.

Ad avviso di chi scrive, infatti, appare impossibile poter parlare di una vera ed effettiva tutela dei diritti fondamentali, anche nel nuovo ambiente digitale, non partendo proprio dalle carte costituzionali degli ordinamenti occidentali: esse devono rappresentare il presupposto necessario per garantire una reale tutela del cittadino che, nell'ambito delle democrazie 2.0, è diventato anche utente.

In merito alla recente normativa comunitaria (di cui si dirà a breve), appare evidente come la strada accolta dalle istituzioni europee sia quella della co-regolazione, sulla base di un incontro tra regolazione privata e regolazione pubblica, ma ciò consente (inaccettabilmente) alle piattaforme *“di svolgere una funzione di primissimo piano nella gestione dei processi idonei a incidere sulle libertà di tutti noi”*⁸⁰, e questa parziale esternalizzazione porta alla conseguenziale *“torsione dell'idea di sovranità, che cessa di configurarsi come concetto riconducibile in toto allo spazio pubblico, allo Stato, per diventare invece oggetto di una parziale ‘condivisione’ tra pubblico e privato, se non di una vera e propria ‘cessione’ da parte delle autorità statali a favore del settore ICT”*⁸¹. Il costituzionalismo digitale in costruzione, però, non può accettare il mero proceduralismo tipico della disciplina europea, poiché ciò porterebbe ad una inverosimile ed ingiustificata parificazione delle istituzioni statali, volte al fondamentale perseguimento dell'interesse pubblico, e le “Big Tech”, ovvero gigantesche aziende, il cui unico fine è il profitto: senza una riaffermazione delle costituzioni nazionali, e senza il novero di valori *ivi* contenuto, il proceduralismo è destinato a rimanere una lettera morta ai fini della tutela dell'individuo e dell'interesse generale.

Quest'ultimo, infatti, può essere perseguito solo ed esclusivamente tramite il tradizionale circuito democratico-rappresentativo e con la predisposizione di effettive garanzie sostanziali, e non con il mero proceduralismo o un'auspicata autoregolamentazione delle piattaforme “Internet”.

Sarebbe opportuno, dunque, procedere all'attualizzazione della “Drittwirkung”, costruendo sistematicamente un *“nuovo diritto dei rapporti digitali conforme alla legalità costituzionale”*⁸², tramite una rilettura del rapporto dicotomico sussistente tra il diritto pubblico e il diritto privato, alla luce della grande rilevanza assunta da questi poteri privati.

In conclusione, se il fine del costituzionalismo è quello di garantire la libertà dell'individuo, e oggetto della costituzione è l'arginamento del potere, *“nessuna delle sue forme può logicamente sfuggire al contenimento e alla limitazione”*⁸³: è qui che si può individuare l'aspirazione della Costituzione ad operare anche in riferimento ai poteri privati.

Gli Stati, dunque, non solo devono garantire un generalizzato “right to Internet access”, tramite una sua positivizzazione a livello costituzionale, a tutti i cittadini, ma il potere politico deve anche *“limitare i poteri dei baroni del digitale, prima di esserne definitivamente fagocitato”*⁸⁴.

⁷⁸ Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 98 s.

⁷⁹ Id., *I baroni* cit., 98 s.

⁸⁰ Id., *I baroni* cit., 108.

⁸¹ Cfr. A. Vidaschi, *Intelligenza artificiale e misure antiterrorismo alla prova del diritto costituzionale*, in *Liber amicorum per Pasquale Costanzo*, I, Genova 2020, 502.

⁸² Cfr. Cfr. Lamberti, *Libertà* cit., 35.

⁸³ Cfr. M. Luciani, *L'antisovrano e la crisi delle costituzioni*, in *Rivista di diritto costituzionale* 1, Torino 1996, p. 161.

⁸⁴ Cfr. Betzu, *I baroni* cit., 115 s.

Oltre alla strada della “Drittwirkung”, si potrebbe procedere ad una auspicabile modifica e revisione dei Trattati europei, alla luce della necessità di introdurre delle garanzie di carattere sostanziale per i cittadini dell’unione, in un’ottica di tutela integrata e multilivello dell’individuo su “Internet”.

In particolare, poi, è necessario arginare il fenomeno della disinformazione, degli “hate speech” e di tutte le esternalità che caratterizzano l’informazione digitale: è necessario rendere consapevoli i fruitori finali dei rischi dell’attuale sistema informativo. Da ultimo, è essenziale attuare la massima concorrenza nel sistema digitale, congiuntamente alla tutela del pluralismo dell’informazione. Non sembrerebbe peregrina l’ipotesi – ritenuta legittima dalla dottrina – di imporre, a carico delle piattaforme “Internet”, gli obblighi già imposti ai “media” tradizionali al fine di tutelare il pluralismo informativo, tanto più che la Corte europea dei diritti dell’uomo ha affermato – in diverse occasioni – che, in forza dell’art. 10 CEDU, “*sugli Stati incombe l’obbligo positivo di predisporre un quadro legislativo e amministrativo idoneo ad assicurare un pluralismo effettivo dell’informazione, di cui lo Stato dev’essere l’ultimate guarantor*”⁸⁵: ossia il garante ultimo.

Ciò non significa predisporre un apparato normativo pedissequo rispetto alla disciplina vigente per i “media” tradizionali: sarebbe evidente l’inadeguatezza di tali regole rispetto al fluido mondo digitale. Occorre, invece, partire da tale sinolo di norme per predisporre una nuova disciplina, di carattere adattivo, rispetto agli intermediari di riferimento: non a caso, “*alcuni problemi di fondo sollevati dalle piattaforme possono trovare un buon punto di partenza nella pluridecennale elaborazione sui media*”⁸⁶.

Si può ritenere, dunque, che i punti di riferimento di questa nuova costruzione di un vero costituzionalismo digitale debbano essere proprio i principi costituzionali che – seppur bisognosi di una costante attualizzazione – rappresentano i fondamentali strumenti “*di civilizzazione dei rapporti umani*”⁸⁷, da impiegare nell’odierna “*lotta all’arbitrio, la limitazione, il contenimento, la frammentazione del potere*”⁸⁸, pubblico o privato che sia.

7.- I Regolamenti UE DSA e DMA: problemi e prospettive. Conclusioni

La grande risonanza del potere privato delle grandi piattaforme digitali ha portato all’introduzione, nell’ambito della disciplina euro-unitaria, dei due regolamenti DSA (“Digital Services Act”) e DMA (“Digital Market Act”), volti ad assicurare ai cittadini europei una tutela potenziata sul “Web”, sia come consumatori, sia come titolari di diritti fondamentali, così come riconosciuti dalla Carta dei diritti dell’Unione.

In particolare, il DMA si focalizza sugli squilibri economici causati da queste grandi piattaforme e sull’impiego di pratiche commerciali sleali, mentre il DSA introduce tutta una serie di obblighi destinati ad incidere sulla posizione degli intermediari online, nonché definisce il quadro per l’esenzione condizionata dalla responsabilità dei prestatori di tali servizi⁸⁹.

⁸⁵ Cfr. O. Grandinetti, *Le piattaforme* cit., 181.

⁸⁶ Id., *Le piattaforme* cit., 181.

⁸⁷ Cfr. G. Ferrara, *Conclusioni*, in M. Ruotolo (cur.), *La Costituzione ha 60 anni*, Napoli 2008, 377.

⁸⁸ Id., *Conclusioni* cit., 377.

⁸⁹ L’art. 1 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022, relativamente all’oggetto della disciplina, recita: “*I. L’obiettivo del presente regolamento è contribuire al corretto funzionamento*

Per quanto qui di interesse, il “Digital Services Act” prevede che gli intermediari di “Internet” debbano necessariamente inserire, nelle loro condizioni generali, informazioni sulle restrizioni che impongono in relazione all'uso dei loro servizi per quanto riguarda le informazioni fornite dai destinatari del servizio: in tal modo, il regolamento intende garantire trasparenza in merito alle informazioni che riguardano – tra l'altro – *“le politiche, le procedure, le misure e gli strumenti utilizzati ai fini della moderazione dei contenuti, compresi il processo decisionale algoritmico e la verifica umana, nonché le regole procedurali del loro sistema interno di gestione dei reclami”*⁹⁰. Per quanto attiene alla moderazione dei contenuti online, i prestatori di servizi intermediari devono pubblicare, in *“un formato leggibile meccanicamente e in modo facilmente accessibile, almeno una volta all'anno, relazioni chiare e facilmente comprensibili sulle attività di moderazione dei contenuti svolte durante il periodo di riferimento”*⁹¹. Rileva, poi, anche l'obbligo previsto per i prestatori di servizi di “hosting”, che impone alle piattaforme di implementare un meccanismo che permetta a *“qualsiasi persona o ente di notificare loro la presenza nel loro servizio di informazioni specifiche che tale persona o ente ritiene costituiscano contenuti illegali”*, con la conseguenziale previsione dell'obbligo di assicurare, senza ritardo, la notifica della decisione assunta a seguito della segnalazione⁹². Gli intermediari, poi, nell'eventualità in cui decidano di rimuovere specifiche informazioni fornite dal destinatario del servizio (o anche disabilitarne l'accesso), devono informare quest'ultimo della decisione, con una *“motivazione chiara e specifica”*, relativa ai contenuti illegali o incompatibili con le condizioni generali del sistema⁹³.

del mercato interno dei servizi intermediari stabilendo norme armonizzate per un ambiente online sicuro, prevedibile e affidabile che faciliti l'innovazione e in cui i diritti fondamentali sanciti dalla Carta, compreso il principio della protezione dei consumatori, siano tutelati in modo effettivo.

2. Il presente regolamento stabilisce norme armonizzate sulla prestazione di servizi intermediari nel mercato interno. Il presente regolamento stabilisce in particolare:

- a) un quadro per l'esenzione condizionata dalla responsabilità dei prestatori di servizi intermediari;*
- b) norme relative a specifici obblighi in materia di dovere di diligenza adattati a determinate categorie di prestatori di servizi intermediari;*
- c) norme sull'attuazione e sull'esecuzione del presente regolamento, anche per quanto riguarda la cooperazione e il coordinamento tra le autorità competenti”.*

⁹⁰ V. art. 14 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022: *“Termini e condizioni”*.

⁹¹ V. art. 15 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022: *“Obblighi in materia di relazioni di trasparenza per i prestatori di servizi intermediari”*.

⁹² V. art. 16 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022: *“Meccanismo di segnalazione e azione”*.

⁹³ L'art. 17 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022, rubricato *“Motivazione”*, recita: *“1. I prestatori di servizi di memorizzazione di informazioni forniscono a tutti i destinatari del servizio interessati una motivazione chiara e specifica per le seguenti restrizioni imposte a motivo del fatto che le informazioni fornite dal destinatario del servizio costituiscono contenuti illegali o sono incompatibili con le proprie condizioni generali:*

- a) eventuali restrizioni alla visibilità di informazioni specifiche fornite dal destinatario del servizio, comprese la rimozione di contenuti, la disabilitazione dell'accesso ai contenuti o la retrocessione dei contenuti;*
- b) la sospensione, la cessazione o altra limitazione dei pagamenti in denaro;*
- c) la sospensione o la cessazione totale o parziale della prestazione del servizio;*
- d) la sospensione o la chiusura dell'account del destinatario del servizio.*

La normativa, inoltre, prevede l'obbligo per i fornitori di piattaforme online di garantire ai destinatari del servizio, l'accesso a un sistema interno di gestione dei reclami efficace, che consenta loro di presentare per via elettronica e gratuitamente reclami contro la decisione presa dal gestore: i fornitori devono garantire una gestione dei reclami tempestiva, non discriminatoria, diligente e non arbitraria, e non possono pronunciarsi avvalendosi esclusivamente di strumenti automatizzati⁹⁴. Il soggetto reclamante, nell'eventualità in cui non sia soddisfatto dell'esito della decisione, può rivolgersi ad un organismo di risoluzione extragiudiziale delle controversie⁹⁵, fermo restando in ogni caso il diritto di adire l'autorità giurisdizionale competente secondo le leggi dello Stato.

Le piattaforme online di dimensioni molto grandi dovranno effettuare, con cadenza annuale, una valutazione diligente degli eventuali rischi sistemici nell'Unione derivanti dalla progettazione o dal funzionamento del loro servizio e dei suoi relativi sistemi, compresi i sistemi algoritmici, o dall'uso dei loro servizi⁹⁶.

2. Il paragrafo 1 si applica solo se le pertinenti coordinate elettroniche sono note al prestatore. Esso si applica al più tardi dalla data a partire dalla quale la restrizione è imposta, indipendentemente dal motivo o dal modo in cui è imposta. Il paragrafo 1 non si applica se le informazioni sono contenuti commerciali ingannevoli ad ampia diffusione.

3. La motivazione di cui al paragrafo 1 contiene almeno le informazioni seguenti:

a) l'informazione che indichi se la decisione comporti la rimozione delle informazioni, la disabilitazione dell'accesso alle stesse, la retrocessione o la limitazione della visibilità delle informazioni oppure la sospensione o la cessazione dei pagamenti in denaro relativi a tali informazioni o imponga altre misure di cui al paragrafo 1 in relazione alle informazioni, e, ove opportuno, la portata territoriale della decisione e la sua durata;

b) i fatti e le circostanze su cui si basa la decisione adottata, compresa, ove opportuno, l'informazione che indichi se la decisione sia stata adottata in base a una segnalazione presentata a norma dell'articolo 16 oppure sia stata basata su indagini volontarie di propria iniziativa e, ove strettamente necessario, l'identità del notificante;

c) ove opportuno, informazioni sugli strumenti automatizzati usati per adottare la decisione, ivi compresa l'informazione che indichi se la decisione sia stata adottata in merito a contenuti individuati o identificati per mezzo di strumenti automatizzati;

d) se la decisione riguarda presunti contenuti illegali, un riferimento alla base giuridica invocata e una spiegazione delle ragioni per cui l'informazione è considerata contenuto illegale in applicazione di tale base giuridica;

e) se la decisione si basa sulla presunta incompatibilità delle informazioni con le condizioni generali del prestatore di servizi di memorizzazione di informazioni, un riferimento alla clausola contrattuale invocata e una spiegazione delle ragioni per cui le informazioni sono ritenute incompatibili con tale clausola;

f) informazioni chiare e di facile comprensione sui mezzi di ricorso a disposizione del destinatario del servizio in relazione alla decisione, in particolare, se del caso, attraverso i meccanismi interni di gestione dei reclami, la risoluzione extragiudiziale delle controversie e il ricorso per via giudiziaria.

4. Le informazioni fornite dai prestatori di servizi di memorizzazione di informazioni a norma del presente articolo devono essere chiare e facilmente comprensibili e il più possibile precise e specifiche tenuto conto delle circostanze del caso. In particolare le informazioni devono essere tali da consentire ragionevolmente al destinatario del servizio interessato di sfruttare in modo effettivo le possibilità di ricorso di cui al paragrafo 3, lettera f).

5. Il presente articolo non si applica agli ordini di cui all'articolo 9”.

⁹⁴ V. art. 20 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022: “Sistema interno di gestione dei reclami”.

⁹⁵ V. art. 21 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022: “Risoluzione extragiudiziale delle controversie”.

⁹⁶ V. art. 34 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022: “Valutazione del rischio”.

La valutazione del rischio, in dettaglio, deve far riferimento a diversi rischi sistemici, quali la diffusione di contenuti illegali tramite i servizi della piattaforma, gli eventuali effetti negativi (attuali o prevedibili) per l'esercizio dei diritti fondamentali (tra cui la libertà di espressione e di informazione), gli eventuali effetti negativi, attuali o prevedibili, sul dibattito civico e sui processi elettorali, nonché sulla sicurezza pubblica, ed – infine – qualsiasi effetto negativo, attuale o prevedibile, in relazione alla violenza di genere, alla protezione della salute pubblica e dei minori, nonché le gravi conseguenze negative per il benessere fisico e mentale della persona. Queste grandi piattaforme, infine, devono sottoporsi (a loro spese) a revisioni indipendenti, volte a valutare la conformità agli obblighi impartiti dalla disciplina euro-unitaria⁹⁷.

A chiusura del sistema, il “Digital Services Act” prevede diversi poteri di controllo e garanzia (da affidare ad un'autorità nazionale costituita *ad hoc* o ad un'altra autorità già esistente), nonché rilevanti poteri sanzionatori di carattere pecuniario, la cui incidenza è legata direttamente all'ammontare del fatturato del fornitore di servizi intermediari⁹⁸. La disciplina in questione è stata accolta con particolare favore dalla dottrina, soprattutto in riferimento all'adozione di un *corpus* normativo dotato di un apparato sanzionatorio con una rilevante funzione deterrente, ed anche per la grande attenzione rivolta alle piattaforme di grandi dimensioni: il giusto rilievo attribuito al numero di utenti raggiunti permette di assoggettare quest'ultime ad obblighi più stringenti “*anche a garanzia delle libertà di espressione ed informazione*”⁹⁹.

Nonostante la diversità degli ambiti di riferimento, i regolamenti DSA e DMA hanno contribuito a promuovere una “*prima, importante, responsabilizzazione trasversale*”¹⁰⁰ delle piattaforme, ma – al di là di questo – il sistema di fondo non cambia: la predisposizione di queste misure (di carattere maggiormente procedimentale) fanno comunque salvo il potere delle piattaforme di decidere quali contenuti possano circolare o meno su “Internet”. Sono quest'ultime, infatti, ad individuare i contenuti e le informazioni da ammettere e da rimuovere, “*in linea con condizioni generali di contratto da loro unilateralmente fissate o anche codici di condotta che, comunque, hanno contribuito ad elaborare*”¹⁰¹.

Attenta dottrina ha evidenziato anche la tendenza molto ricorrente degli Stati a “delegare”¹⁰² alle piattaforme online l'esercizio di un rilevante potere di controllo e censura dei contenuti immessi su Internet: un'attività censoria che gli ordinamenti tradizionali non effettuano per oggettive

⁹⁷ V. art. 37 del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022: “*Revisioni indipendenti*”.

⁹⁸ V. capo IV “*Attuazione, cooperazione, sanzioni ed esecuzione*”, sezione 1 “*Autorità competenti e coordinatori nazionali dei servizi digitali*”, del Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022, artt. 49 ss.

⁹⁹ Cfr. Grandinetti, *Le piattaforme* cit., 183.

¹⁰⁰ Cfr. P. Stanzione, *Introduzione*, in Id. (cur.), *I “poteri privati” delle piattaforme e le nuove frontiere della privacy*, Torino 2022, 13.

¹⁰¹ Cfr. R. Niro, *Piattaforme digitali e libertà di espressione fra autoregolamentazione e coregolamentazione. Note ricostruttive*, in G. Di Cosimo (cur.), *Processi democratici e tecnologie digitali*, Torino 2023, 266.

¹⁰² In merito alla distinzione tra la c.d. “censura privata funzionale”, cioè quella imposta alle piattaforme dallo Stato a seguito di un provvedimento giudiziale/amministrativo, e la c.d. “censura privata sostanziale”, in cui invece “il bilanciamento fra libertà di espressione ed altri beni giuridici viene delegato dallo stato direttamente alle piattaforme digitali”, v. M. Monti, *Privatizzazione della censura e Internet platforms: la libertà d'espressione e i nuovi censori dell'agorà digitale*, in *Rivista italiana di informatica e diritto* 1 (2019), 39 ss.

difficoltà tecnico-economiche. La critica al sistema informativo attuale ha sottolineato – invece – come anche uno stato che “*miri ad essere minimo dovrebbe considerare irrinunciabile il compito di decidere cosa possa essere pubblicamente diffuso in rete*”¹⁰³ quantomeno limitandosi ad attribuire alle piattaforme “social” una delega solo “*funzionale*”¹⁰⁴. In ogni caso, infatti, “*uno stato non dovrebbe rinunciare a regolare l’esercizio di questi poteri privati, prevedendo idonee garanzie a tutela delle libertà dei suoi cittadini, visto che ragioni di ordine costituzionale non soltanto lo consentono, ma lo impongono*”¹⁰⁵.

Rispetto all’auspicato intervento regolatore dello Stato, è evidente che “*tutti i sistemi che istituzionalmente delegano ‘poteri censori’ alle piattaforme, oltre che manifestare un sostanziale e totale abbandono del campo di gioco da parte dei pubblici poteri, recano con loro dei rischi e delle criticità. In primo luogo, l’attribuzione espressa di responsabilità alle piattaforme potrebbe comportare come effetto domino la costante rimozione di contenuti, anche laddove i providers nutrano meri dubbi sulla loro legittimità (...). A questo deve poi aggiungersi la considerazione di non poco momento, per la quale affidare la decisione sulla rimozione di contenuti a soggetti che ancora si considerano meri agenti economici può condurre gli stessi a modulare le proprie risposte in conformità alle pulsioni economiche ritenute più efficienti e convenienti, senza una reale garanzia per il corretto bilanciamento dei diritti in conflitto. Infine, tenendo conto dell’assetto oligopolistico della Rete, delegare in toto compiti così rilevanti per l’assetto democratico della manifestazione del pensiero ai pochissimi gatekeepers, che raccolgono il più gran numero di users, condurrebbe di fatto a limitare fortemente gli spazi di dibattito solo a quelle pubbliche agorà*”¹⁰⁶. È così che il potere statale esercitato sul controllo del discorso pubblico viene messo in crisi, garantendo grandi spazi di azione a questi poteri privati che, *de facto*, si ergono a “*new governors*”¹⁰⁷ dei maggiori luoghi di espressione sulla rete “Internet”.

L’avvento del “Web” 2.0, se prima ha dato luogo a problematiche quali quella di garantire un generalizzato accesso ad “Internet” ed al cyberspazio, attualmente mette in luce nuove problematiche, come quella di garantire i diritti degli internauti e controllare la circolazione delle informazioni e dei dati nella Rete: “*sono i cittadini della realtà che non possono non chiedere ai propri governi di intervenire per impedire che le entità universalizzanti giochino un ruolo potenzialmente letale per lo spazio democratico*”¹⁰⁸. Ciò comporta il necessario intervento degli stati affinché si regoli il cyberspazio, per garantire le libertà fondamentali da possibili – ed abusive – limitazioni che potrebbero verificarsi a causa del poco trasparente operato delle piattaforme “Internet”.

La privatizzazione dell’attività di censura, infatti, “*appare irragionevole sul piano dei principi costituzionali: non solo la censura è costituzionalmente inconcepibile se non in casi limitatissimi,*

¹⁰³ Cfr. Grandinetti, *Le piattaforme* cit., 181.

¹⁰⁴ V. la precedente nota 102.

¹⁰⁵ Cfr. Grandinetti, *Le piattaforme* cit., 181.

¹⁰⁶ Cfr. M. E. Bucalo, *I volti della libertà di manifestazione del pensiero nell’era digitale fra intermediari online, moderazione dei contenuti e regolazione*, Torino 2023, 107 s.

¹⁰⁷ Cfr. K. Klonick, *The New Governors: The People, Rules, and Processes Governing Online Speech*, 131 *Harvard Law Review* (2018), 1599 ss.

¹⁰⁸ Cfr. G. L. Conti, *La governance dell’Internet: dalla Costituzione della Rete alla Costituzione nella Rete*, in M. Nisticò, P. Passaglia (curr.), *Internet e Costituzione*, Torino 2014, 118.

negli schemi del diritto costituzionale d'occidente, e oggetto di una riserva di legge e di una riserva di giurisdizione, ma immaginare che si possa affidare la censura a organizzazioni private secondo modelli che ricordano lo scandirsi orizzontale del principio di sussidiarietà appare impossibile”¹⁰⁹.

L'incremento della privatizzazione della censura porta con sé l'interrogativo circa il “come” tutelare il diritto fondamentale alla libertà di espressione degli utenti “Web” rispetto alle piattaforme informatiche: se “*il controllo dei contenuti online è necessario e legittima è la censura delle condotte espressive illecite, la soluzione non può essere quella della privatizzazione della censura stessa*”¹¹⁰. Non a caso, la dottrina – con una riflessione *de iure condendo* – ha evidenziato come “*meccanismi più idonei alla tutela dei diritti fondamentali degli internauti sembrano quelli ascrivibili alla c.d. privatizzazione della censura funzionale, nella quale il ruolo determinante nel controllo di merito rimane nelle mani dello Stato. In tal senso procedure di coregulation potrebbero essere la più auspicabile soluzione per contemperare ragioni economicistiche (correlate alla delega ad operare alle Internet platforms) e ragioni sostanziali (il rispetto dei diritti fondamentali degli individui e la protezione del discorso pubblico)*”¹¹¹.

¹⁰⁹ Id., *Manifestazione del pensiero attraverso la rete e trasformazione della libertà di espressione: c'è ancora da ballare per strada?*, in *Rivista AIC* 4 (2018), 216.

¹¹⁰ Cfr. Monti, *Privatizzazione* cit., 45.

¹¹¹ Id., *Privatizzazione* cit., 45.

INDICE

Premessa ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

CAPITOLO PRIMO

LA LIBERTÀ DI MANIFESTAZIONE DEL PENSIERO NELLA COSTITUZIONE

- 1.1 La libertà di manifestazione del pensiero: profili ricostruttivi e interpretativi dell'art. 21 Cost.** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 1.1.1 (segue) Il profilo attivo della libertà di manifestazione del pensiero: diritto di cronaca e libertà di informare **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 1.1.2 (segue) Il profilo passivo della libertà di manifestazione del pensiero: il diritto di ricevere le notizie e il diritto di accesso **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 1.2 I limiti alla libertà di manifestazione del pensiero: profili generali** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 1.2.1 (segue) I limiti alla libertà di espressione nella Rete: cenni introduttivi **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 1.2.2 (segue) Il diritto all'oblio **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 1.2.3 (segue) Circolazione delle informazioni in Internet e tutela dei dati personali **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 1.3 Il diritto all'informazione come diritto sociale** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 1.4 Il diritto all'informazione come diritto inviolabile** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 1.5 La libertà di informazione nella giurisprudenza costituzionale** Errore. Il segnalibro non è definito.

CAPITOLO SECONDO

LIBERTÀ DI INFORMAZIONE E DEMOCRAZIA NEL NUOVO AMBIENTE DIGITALE

- 2.1 Libertà di informazione, democrazia e rappresentanza** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 2.2 Libertà di informazione, diritto di accesso ad Internet e democrazia: un "trinomio" complesso ai tempi del web. Problemi e prospettive sulla positivizzazione costituzionale di un *right to Internet access*** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 2.3 Il costituzionalismo digitale: profili introduttivi** Errore. Il segnalibro non è definito.

- 2.3.1 (segue) Le bolle informative e il populismo digitale **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 2.3.2 (segue) La censura privata come forma di potere privato. Il sistema di controllo dei contenuti **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 2.3.3 (segue) Sistemi informativi e pluralismo falsato **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 2.3.4 (segue) Fake news e hate speech **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 2.3.5 (segue) La Drittwirkung nella rete: il punto di partenza del costituzionalismo digitale **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 2.3.6 (segue) I Regolamenti UE DSA e DMA **Errore. Il segnalibro non è definito.**

CAPITOLO TERZO

LIBERTÀ DI INFORMAZIONE E DEMOCRAZIA NEL DIALOGO TRA LE CORTI. PROSPETTIVE DI TUTELA MULTILEVEL

- 3.1 **La tutela multilivello dei diritti fondamentali: profili generali** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 3.2 **L'emersione della libertà di informazione nell'ordinamento internazionale** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 3.3 **La libertà di informazione nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (art.10)** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 3.4 **Libertà di informazione, integrazione europea e diritti fondamentali** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 3.4.1 (segue) La giurisprudenza della Corte di Giustizia **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 4.5 **La libertà d'informazione nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea** Errore. Il segnalibro non è definito.

CONCLUSIONI ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

BIBLIOGRAFIA 25

SITOGRAFIA 35

BIBLIOGRAFIA

Allegri Maria Romana, *Riflessioni e ipotesi sulla costituzionalizzazione del diritto di accesso a internet (o al cyberspazio?)*, in *Rivista AIC*, 1, 2016;

Aristotele, *La Politica*, in Viano Carlo Augusto (a cura di), *Politica e Costituzione di Atene di Aristotele*, U.T.E.T., Torino, 1992;

Azzariti Gaetano, *Internet e Costituzione*, in *Politica del diritto*, 3, 2011, pp. 367-378;

Balkin Jack M., *Free Speech is a Triangle*, 118 *Columbia Law Review*, 2018, pp. 2011-2056;

Balkin Jack M., *Old-School/New-School Speech Regulation*, 127 *Harvard Law Review*, 2014, pp. 2296-2342;

Balkin Jack, *Come cambiano i diritti: la libertà di espressione nell'era digitale*, in Colomba Vittorio (a cura di), *I diritti nell'era digitale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004;

Barbera Augusto, *Principi fondamentali*, in Branca Giuseppe (a cura di), *Commentario della Costituzione*, Bologna-Roma, Zanichelli, 1975;

Barile Paolo e Grassi Stefano, «*Informazione (libertà di)*», in *Novissimo Digesto Italiano*, Appendice, IV, Torino, UTET, 1983;

Barile Paolo, «*Libertà di manifestazione del pensiero*», in *Enciclopedia del Diritto*, Milano, Giuffrè, 1974;

Barile Paolo, *Costituzione, censura cinematografica e autorità giudiziaria*, in *Studi in memoria di Carlo Furno*, Milano, Giuffrè, 1973;

Barile Paolo, *Democrazia e segreto*, in *Quad. Cost.*, 1987, I, pp. 29-50;

Barile Paolo, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, Collana *La Nuova scienza. Serie di diritto*, Bologna, Il Mulino, 1984;

Barile Paolo, *Le libertà nella Costituzione*, Padova, Cedam, 1966;

Barile Paolo, *Libertà di manifestazione del pensiero*, Milano, Giuffrè, 1975;

Bartole Sergio, Conforti Benedetto, Raimondi Guido, *Commentario alla convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, Padova, Cedam, 2001;

Benkler Yochai, *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*, Yale, 2006;

Berman Paul Schiff, *Cyberspace and the State Action Debate: The Cultural Value of Applying Constitutional Norms to 'Private' Regulation*, 71 *University of Colorado Law Review*, 2000, pp. 1263-1310;

Betzu Marco, *Comunicazione, manifestazione del pensiero e tecnologie polifunzionali*, in *Quaderni costituzionali*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 511-524;

Betzu Marco, *I baroni del digitale*, Napoli, Editoriale scientifica, 2022;

- Bianca Cesare Massimo, *Le autorità private*, Napoli, Jovene, 1977;
- Bjorge Eirik, *The Convention as a living instrument rooted in the past, looking to the future*, in *HRLJ*, 2016, n. 36, pp. 243-255;
- Black, Jr., Charles L., Foreword: "State Action," *Equal Protection, and California's Proposition 14*, 81 *Harvard Law Review*, 1967, pp. 69-262;
- Bognetti Giovanni, *Costituzione, televisione e legge antitrust*, Milano, Giuffrè, 1996;
- Bratza Nicolas, *Living Instrument or Dead Letter: The Future of the European Convention on Human Rights*, in *EHRLR*, 2014, n. 2, pp.116-128;
- Bucalo Maria Esmeralda, *I volti della libertà di manifestazione del pensiero nell'era digitale fra intermediari online, moderazione dei contenuti e regolazione*, Torino, Giappichelli, 2023;
- Bultrini Antonio, *I rapporti fra Carta dei diritti fondamentali e Convenzione europea dei diritti dell'uomo dopo Lisbona: potenzialità straordinarie per lo sviluppo della tutela dei diritti umani in Europa*, in *Dir. Un. eur.*, 2009, n. 3, pp. 700-720;
- Buratti Andrea, *Il Facebook Oversight Board come problema: giustizia selvaggia nel Wild Web?*, in Giunta Concetta (a cura di), *"e-Constitution": la metamorfosi dei diritti nell'era digitale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2022;
- Cafari Panico Ruggiero, *Antitrust e Diritto comunitario nel settore televisivo*, in *Aida*, 1995, pp. 145-151;
- Califano Licia, *Privacy: affermazione e pratica di un diritto fondamentale*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016;
- Caretti Paolo, *Diritto dell'informazione e della comunicazione: stampa, radiotelevisione, telecomunicazioni, teatro e cinema*, Bologna, Il mulino, 2004;
- Caretti Paolo, *I diritti fondamentali. Libertà e diritti sociali*, Torino, Giappichelli, 2002;
- Cartabia Marta, *The multilevel protection of fundamental rights in europe: the european pluralism and the need for a judicial dialogue*, in Casonato Carlo (a cura di), *The protection of fundamental rights in Europe: lessons from Canada*, Trento, 2004;
- Celeste Edoardo, *Digital constitutionalism: a new systematic theorization*, 33 *International Review of Law, Computers & Technology*, 2019, pp. 76-99;

Cheli Enzo, *La libertà di informazione e pluralismo informativo negli indirizzi della giurisprudenza costituzionale*, Roma, 2007;

Ciancio Adriana, *Principio pluralista e ordinamento democratico: le nuove "sfide". Premesse per una ricerca*, in Id. (a cura di), *Il pluralismo alla prova dei nuovi mezzi di comunicazione*, Torino, Giappichelli, 2012;

Ciarlo Pietro, *Un'idea sbagliata: la fine dello Stato*, in *Associazione Italiana dei Costituzionalisti, Costituzionalismo e Costituzione nella vicenda unitaria italiana. Atti del XXVI Convegno annuale. Torino, 27-29 ottobre 2011*, Napoli, 2014;

Colapietro Carlo, *I principi ispiratori del Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali e la loro incidenza sul contesto normativo nazionale*, in *www.federalismi.it*, n. 22/2018, 21 novembre 2018, pp. 1-34;

Conti Gian Luca, *La governance dell'Internet: dalla Costituzione della Rete alla Costituzione nella Rete*, in Nisticò Michele, Passaglia Paolo (a cura di), *Internet e Costituzione*, Torino, Giappichelli, 2014;

Conti Gian Luca, *Manifestazione del pensiero attraverso la rete e trasformazione della libertà di espressione: c'è ancora da ballare per strada?*, in *Rivista AIC*, 4, 2018, pp. 200-225;

Cordero Franco, *Procedura penale*, 5 ed., Milano, Giuffrè, 2000;

Costanzo Pasquale, «*Informazione nel Diritto Costituzionale*», in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Torino, UTET, 2008;

Crisafulli Vezio e Paladin Livio, *Commentario breve alla Costituzione*, Breviaria iuris 8, Padova, Cedam, 1990;

Crisafulli Vezio, *In tema di limiti alla cronaca giudiziaria*, in *Giur. Cost.*, 1965, p. 245 ss.;

Crisafulli Vezio, *Problematica della «libertà d'informazione»*, in *Il Politico*, vol. XXIX, n. 2, 1964, pp. 285-305;

Cuccia Valentina, *Libertà di espressione e identità collettive*, Torino, Giappichelli, 2007;

Cuomo Giuseppe, «*La libertà di manifestazione del pensiero (rassegna di legislazione, 1848-1948)*», in *Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione, La tutela del cittadino*, 2, *La Pubblica sicurezza*, Barile Paolo (a cura di), Milano, Neri Pozza, 1967;

De Rosa Rossana, *L'uso dei big data nella comunicazione politico-elettorale*, in *Comunicazione politica*, n. 2, Il Mulino, 2018, pp. 199-225;

De Salvia Michele, *Compendium della CEDU*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2000;

De Vergottini Giuseppe, «*La libertà del pensiero è sempre attuale?*», in *Percorsi costituzionali*, Napoli, Jovene, 2015;

Della Morte Michele, *Rappresentanza vs. partecipazione: l'equilibrio costituzionale e la sua crisi*, Collana *Studi di diritto pubblico*, Milano, Angeli, 2012;

Di Giovine Alfonso, «*Libertà o potere?*», in Jacobelli Jader (a cura di), *Verso il diritto all'informazione*, Roma-Bari, Laterza, 1991;

Di Stasi Angela, *Introduzione alla convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, seconda ed., Milano, Cedam, 2018;

Di Stasi Angela, *L'evoluzione dello "statuto" giurisprudenziale dei diritti fondamentali nell'Unione europea in "statuto" normativo degli stessi. Il valore aggiunto della Carta dei diritti fondamentali*, in Id. (a cura di), *Tutela dei diritti fondamentali e spazio europeo di giustizia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019;

Di Stasi Angela, *La vetero-nova quaestio dell'adesione dell'Unione europea alla CEDU nella prassi delle istituzioni europee*, in *Grotius*, 2012, numero speciale, pp. 7-18;

Esposito Carlo, *La libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano*, Milano, Giuffrè, 1958;

Ferrara Gianni, *Conclusioni*, in Ruotolo Marco (a cura di), *La Costituzione ha 60 anni*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2008;

Finocchiaro Giusella, *Introduzione al Regolamento Europeo sulla protezione dei dati*, in *Nuove Leggi civ. comm.*, 2017, pp. 1-18;

Flick Caterina, *Privacy e legge penale nella società dell'informazione e della comunicazione*, in Cuniberti Marco (a cura di), *Nuove tecnologie e libertà della comunicazione. Profili costituzionali e pubblicistici*, Milano, Giuffrè, 2008;

Fois Sergio, *Il c.d. decalogo dei giornalisti e l'art. 21 Cost.*, in *Diritto dell'informazione e dell'informatica*, Milano, Giuffrè, 1985;

- Fois Sergio, *Principi costituzionali e libertà di manifestazione del pensiero*, Milano, Giuffrè, 1957;
- Franchi Marina, Viarengo Ilaria, *Tutela internazionale dei diritti umani: casi e materiali*, Torino, Giappichelli, 2017;
- Frosini Tommaso Edoardo, *Apocalittici o integrati: la dimensione costituzionale della società digitale*, Modena, Mucchi, 2021;
- Frosini Tommaso Edoardo, *Diritto all'oblio e internet*, in *www.federalismi.it*, 10 giugno 2014, p. 1-6;
- Frosini Tommaso Edoardo, *Liberté égalité internet, Seconda edizione ampliata, Questioni contemporanee. Nuova serie 15*, Napoli, Editoriale scientifica, 2019;
- Gallo Franco, *Democrazia 2.0. La Costituzione, i cittadini e le nuove forme di partecipazione*, in *Gnosis – Rivista italiana di Intelligence*, 2014, pp. 61-69;
- Gardini Gianluca, con la collaborazione di Massari Giulia e Caporale Marina, *Le regole dell'informazione*, III ed., Torino, Giappichelli, 2014;
- Goldsmith Jack e Wu Tim, *Who Controls the Internet? Illusions of a Borderless World*, New York, 2006;
- Grandinetti Ottavio, *Le piattaforme digitali come "poteri privati" e la censura online*, in *Rivista italiana di informatica e diritto*, 1, 2022, pp. 175-188;
- Jemolo Arturo Carlo, *I problemi pratici della libertà*, Milano, Giuffrè, 1972;
- Kelsen Hans, *Teoria generale del diritto e dello Stato*, Milano, 1954;
- Klonick Kate, *The New Governors: The People, Rules, and Processes Governing Online Speech*, 131 *Harvard Law Review*, 2018, pp. 1599-1670;
- Lalumière Catherine, *Vers un Conseil Paneuropéen*, in *Rev. M. Comm.*, 1993, n. 369;
- Lamberti Armando, *L'informazione televisiva tra diritto comunitario e diritto interno*, Milano, Giuffrè, 1997;
- Lamberti Armando, *Libertà di informazione e democrazia ai tempi della società digitale*, in *Consulta Online*, 2/2022, pp. 875-908;
- Lamberti Armando, *Libertà di informazione e democrazia. Profili di tutela multilivello*, Salerno, Brunolibri, 2016;

Lamberti Armando, *Libertà di informazione, poteri privati e tutela dei dati personali nell'era digitale*, in *Dirittifondamentali.it*, fascicolo 3/2023, 13 settembre 2023, pp. 22-49;

Lamberti Armando, *Libertà di informazione. Dialoghi tra le corti e prospettive*, Salerno, Brunolibri, 2014;

Lavagna Carlo, *Istituzioni di diritto pubblico*, I, Torino, UTET, 1970;

Lipari Nicolò, *Libertà di informare o diritto ad essere informati*, in *Dir. radiodiffusione*, 1978;

Loiodice Aldo, «*Informazione (diritto alla)*», in *Enciclopedia del Diritto*, XXI, Milano, 1971;

Loiodice Aldo, *Contributo allo studio sulla libertà d'informazione*, Napoli, Jovene, 1969;

Loiodice Aldo, *Libertà di comunicazione e principi costituzionali*, in *Convivenza nella libertà. Scritti in onore di Giuseppe Abbamonte*, Napoli, Jovene, 1999;

Lombardi Giorgio, *Potere privato e diritti fondamentali*, Torino, Giappichelli, 1967;

Lucatello Guido, *Sul comma 5 dell'art. 21 della Costituzione*, Milano, Giuffrè, 1977;

Luciani Massimo, *Costituzionalismo irenico e costituzionalismo polemico*, in *Giur. cost.*, IV, 2006, pp. 1643-1668;

Luciani Massimo, *L'antisovrano e la crisi delle costituzioni*, in *Rivista di diritto costituzionale*, n.1, Torino, Giappichelli, 1996, pp. 124-188;

Luciani Massimo, *La libertà di informazione nella giurisprudenza costituzionale italiana*, in *Politica del diritto*, a. XX, n.4, 1989, pp. 605-637;

Magnani Carlo, *Libertà d'informazione online e fake news: vera emergenza? Appunti sul contrasto alla disinformazione tra legislatori statali e politiche europee*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 2019, pp. 1-29;

Magnani Carlo, *Pluralismo, informazione e radiotelevisione, Questioni contemporanee*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2014;

Mantovani Marco Orlando, *Profili penalistici del diritto di satira*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, Milano, Giuffrè, 1992;

Martines Temistocle, *Introduzione al diritto costituzionale*, Torino, Giappichelli, 1994;

Mazziotti Di Celso Manlio, *Appunti sulla libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano*, in *Scritti in onore di Vezio Crisafulli*, II, Padova, Cedam, 1985;

Modugno Franco, «*Nuovi diritti e principi supremi della Costituzione*», Relazione al V Convegno nazionale dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, Taormina 30.11 e 1.12.1990, dattiloscritto (citato da Costanzo Pasquale, «*Informazione nel Diritto Costituzionale*», in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Torino, UTET, 2008);

Monti Matteo, *Privatizzazione della censura e Internet platforms: la libertà d'espressione e i nuovi censori dell'agorà digitale*, in *Rivista italiana di informatica e diritto*, 1, 2019, pp. 35-51;

Niro Raffaella, *Piattaforme digitali e libertà di espressione fra autoregolamentazione e coregolamentazione. Note ricostruttive*, in Di Cosimo Giovanni (a cura di), *Processi democratici e tecnologie digitali*, Torino, Giappichelli, 2023;

Nuvolone Pietro, «*Cronaca (Libertà di)*», in *Enciclopedia del Diritto*, XI, Milano, Giuffrè, 1962;

Nuvolone Pietro, *Reati di stampa*, Milano, Giuffrè, 1951;

Ondei Emilio, *I diritti di libertà. L'arte, la cronaca e la storiografia*, Milano, Giuffrè, 1955;

Pace Alessandro, *Libertà di informazione e Costituzione*, in Merlini Stefano (a cura di), *L'informazione. il percorso di una libertà*, Firenze, Passigli, 2011;

Pace Alessandro, Manetti Michela, *Rapporti civili: Art. 21. La libertà di manifestazione del proprio pensiero*, in Branca Giuseppe, Pizzorusso Alessandro (a cura di), *Commentario della Costituzione*, Bologna-Roma, Zanichelli, 2006;

Pace Alessandro, *Problematica delle libertà costituzionali (Parte generale)*, Padova, Cedam, 1990;

Pace Alessandro, *Stampa, giornalismo, radiotelevisione*, Padova, Cedam, 1983;

Paladin Livio, «*Problemi e vicende della libertà d'informazione nell'ordinamento giuridico italiano*», in Id. (a cura di), *La libertà d'informazione*, Torino, UTET, 1979;

Paladin Livio, *Libertà di pensiero e libertà d'informazione: le problematiche attuali*, in Aa. Vv., *Informazione, trasparenza, pluralismo*, numero monografico di *Quad. cost.*, 1987, pp. 5-27;

Papa Anna, *Espressione e diffusione del pensiero in internet: tutela dei diritti e progresso tecnologico*, Università degli studi di Napoli «Partenope», Dipartimento giuridico-economico e dell'impresa. Sez. giuridica 1, Torino, Giappichelli, 2009;

Pariser Eli, *The Filter Bubble: What The Internet Is Hiding From You*, Londra, 2011;

Pedrazza Gorlero Maurizio, *Giornalismo e Costituzione*, Padova, CEDAM, 1988;

Perlingieri Pietro, *Il diritto civile nella legalità costituzionale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984;

Perlingieri Pietro, *Informazione, libertà di stampa e dignità della persona*, in *Rassegna di diritto civile*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986;

Perlingieri Pietro, *L'informazione come bene giuridico*, in *Rassegna di diritto civile*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990;

Petruso Rosario, *Le responsabilità degli intermediari della rete telematica. I modelli statunitense ed europeo a raffronto*, Torino, Giappichelli, 2019;

Pignataro Laura, *La tutela dell'informazione nel diritto comunitario*, in *Riv. Diritto europeo*, vol. 32, n.1, 1992, pp. 35-65;

Pinelli Cesare, *Disinformazione, comunità virtuali e democrazia: un inquadramento costituzionale*, in *Diritto Pubblico*, n. 1, Il Mulino, 2022, pp. 173-198;

Piraino Fabrizio, *Il Regolamento generale sulla protezione dei dati personali e i diritti dell'interessato*, in *Nuove Leggi civ. comm.*, II, 2017, pp. 369-409;

Pitruzzella Giovanni, *La libertà di informazione nell'era di Internet*, in *MediaLaws*, 1, 2018, pp. 19-47;

Pitruzzella Giovanni, Pollicino Oreste, Quintarelli Stefano, *Parole e potere. Libertà d'espressione, hate speech e fake news*, Milano, EGEEA, 2017;

Pocar Fausto, *Commentario breve ai Trattati della Comunità e dell'Unione Europea*, Padova, Cedam, 2001;

Relazione finale del 6 luglio 2017 della Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, istituita presso la Camera dei deputati, XVII legislatura della Repubblica Italiana, www.cameradeideputati.it;

Rifkin Jeremy, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Milano, Mondadori, 2000 (trad. it. di *The Age of Access: The New Culture of Hypercapitalism, Where All of Life Is a Paid-For Experience*, New York, Tarcher/Penguin, 2000);

Rodotà Stefano, *Il diritto all'informazione*, in *IKON – Forme e processi del comunicare*, n. 2, 2006;

Rodotà Stefano, *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, 2012;

Rodotà Stefano, *Il terribile diritto: studi sulla proprietà privata e i beni comuni*, 3a edizione aumentata, Collezione di testi e di studi, Bologna, il Mulino, 2013;

Rodotà Stefano, *Tecnologie e diritti*, seconda edizione, a cura di Alpa Guido, Marella Maria Rosaria, Marini Giuseppe, Resta Giorgio, Bologna, 2021;

Rozo Sordini Paolo Emanuele, «*La libertà di espressione nell'era digitale: disciplina internazionale e problematiche*», in *Working Paper ISPI*, 52, 2013;

Ruggeri Antonio, *La dignità dell'uomo e il diritto di avere diritti (profili problematici e ricostruttivi)*, in *www.consultaonline.it*, II/2018, 3 giugno 2018, p. 392-411;

Sabatini Giuseppe, *Le contravvenzioni nel codice penale vigente*, Milano, Vallardi, 1961.

Scaccia Gino, *Il territorio fra sovranità statale e globalizzazione dello spazio economico*, in *Rivista AIC*, n. 3, 2017, pp. 1-58;

Sicuro Franco, *Libertà di informazione e diritto all'oblio (brevi osservazioni a margine di Cass. civ., sez. III, ord. interlocutoria, 26 giugno – 4 luglio 2018, n. 28086)*, in *Dirittifondamentali.it*, fasc. 1/2019, 9 aprile 2019, p. 1-28;

Stanzione Pasquale, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *I "poteri privati" delle piattaforme e le nuove frontiere della privacy*, Torino, Giappichelli, 2022;

Strozzi Girolamo, *La libertà dell'informazione nel diritto internazionale*, in Aa. Vv., *Nuove dimensioni nei diritti di libertà - Scritti in onore di Paolo Barile*, Padova, Cedam, 1990;

Tesaurò Paolo, «*Democrazia ed informazione*» (relazione introduttiva al convegno di studi tenutosi a Napoli nei giorni 1,2,3, luglio 1967 su «*L'ordine dei giornalisti: problemi e prospettive*»), in *Rass. dir. pubbl.*, 1968;

Tesaurò Paolo, *La disciplina della radio e della televisione nell'ordinamento degli Stati Uniti e del Canada*, Napoli, 1961;

Teubner Gunther, *La cultura del diritto nell'epoca della globalizzazione. L'emergere delle costituzioni civili*, Roma, Armando Editore, 2005;

Tonini Paolo, *Segreto*, IV, *Segreto investigativo*, in *Enc. Giur.*, XXVIII, Roma, 1991;

Valastro Alessandra, «*Art. 21 Cost.*», in *Commentario alla Costituzione. I: Artt. 1 - 54* (a cura di Bifulco Raffaele, Celotto Alfonso e Olivetti Marco) Torino, UTET, 2006;

Vedaschi Arianna, *Intelligenza artificiale e misure antiterrorismo alla prova del diritto costituzionale*, in *Liber amicorum per Pasquale Costanzo*, I, Genova, 2020;

Vernice Alessandra, *Il letto di Procuste dei sistemi informativi via Web: un pluralismo falsato?*, in *Rivista italiana di informatica e diritto*, 1, 2021, pp. 89-101;

Votano Giulio, *TV europea senza frontiere, atto secondo*, in *Dir. Inf. e Informatica*, fascicolo 6, 1997, pp. 996-1001;

Zaccaria Roberto e Capecchi Luca, «*La libertà di manifestazione del pensiero*», in *Trattato di diritto amministrativo Santaniello*, XII, *Libertà costituzionali e limiti amministrativi*, Padova, 1990;

Zaccaria Roberto, *Materiali per un corso sulla libertà di informazione e di comunicazione*, Padova, Cedam, 1996;

Zeno-Zencovich Vincenzo, *La libertà d'espressione. Media, mercato, potere nella società dell'informazione*, Bologna, Il Mulino, 2004;

Zuboff Shoshana, *The age of surveillance capitalism*, New York, 2019, trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza*, Roma 2020.

SITOGRAFIA

Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, *Big data. Interim report nell'ambito dell'indagine conoscitiva di cui alla delibera n. 217/17/CONS*, 2018, <https://www.agcom.it/pubblicazioni/rapporti/big-data-interim-report-nellambito-dellindagine-conoscitiva-di-cui-alla>, consultato in data 20.06.2024;

Relazione finale del 6 luglio 2017 della Commissione “*Jo Cox*” sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, istituita presso la Camera dei deputati, XVII legislatura della Repubblica Italiana, <https://www.camera.it/leg17/1313>, consultato in data 20.06.2024.

Abstract:

La presente ricerca è incentrata sulla rinnovata attualità che la libertà di informazione, quale tema “classico” del diritto costituzionale, assume nel nuovo ambiente digitale: l'avvento di Internet,

infatti, sembrerebbe aver rotto gli equilibri che regnavano indisturbati nel precedente sistema informativo (caratterizzato dalla presenza dei media tradizionali), ed aver messo in crisi la tenuta degli odierni sistemi democratici. Il grande sviluppo tecnologico degli ultimi anni, così, ha profondamente cambiato non solo il modo in cui noi comunichiamo, ma anche le modalità con cui oggi si forma l'opinione pubblica, dando luogo a sfide difficilissime per la libertà *de quo* e il futuro degli ordinamenti democratici. È chiara, dunque, la necessità di accettare tale confronto con la nuova era digitale, partendo proprio dal testo costituzionale – alla luce della tutela “multilivello” dei diritti riconosciuta nel contesto regionale – per individuare le basi concettuali su cui ergere un nuovo “costituzionalismo digitale”. L'esigenza di garantire la più ampia ed estesa tutela della libertà di informazione, infatti, incontra nuove minacce, come l'emersione dei c.d. poteri privati, e tutta una serie di esternalità che caratterizzano l'odierno sistema informativo, quali le c.d. *filter bubble*, le *fake news* e, infine, gli *hate speech*. Il presente lavoro, dunque, intende gettar luce sulla natura ambivalente di Internet che, se da una parte rappresenta una rilevantissima occasione per il potenziamento delle libertà riconosciute, dall'altra espone l'individuo a potenziali ipotesi di lesione dei suoi diritti fondamentali. Proprio per queste ragioni, si intende offrire uno spunto di riflessione sulla libertà di informazione, che nel rinnovato ambiente informatico conserva una perenne attualità, proprio alla luce delle impellenti sfide della nuova società digitale. Per la lessicalizzazione di un nuovo “costituzionalismo digitale” occorre, quindi, porre la Costituzione al centro di ogni altro concorrente ordinamento (alla luce delle prospettive *multilevel*) tramite un processo di costante vivificazione del suo contenuto dispositivo, stante la centralità logica e positiva della stessa nell'ordinamento democratico. In ragione di ciò, ogni riflessione dottrinale, ogni impegno giurisprudenziale, ogni intervento del legislatore, non possono non orientarsi secondo un minimo comune denominatore etico, rappresentato dalla centralità dei valori personalistici, solidaristici ed egualitari consacrati normativamente nella Costituzione. Il nuovo “costituzionalismo digitale”, dunque, non potrà che fondarsi sui principi costituzionali, che rappresentano, oggi come allora, gli insostituibili strumenti di garanzia dei diritti inviolabili della persona.

This research focuses on the renewed relevance of freedom of information, a "classic" theme of constitutional law, in the new digital environment. The advent of the Internet, in fact, seems to have disrupted the balance that reigned undisturbed in the previous information system (characterized by the presence of traditional media) and jeopardized the stability of modern democratic systems. The great technological development of recent years has profoundly changed not only the way we communicate, but also the ways in which public opinion is formed today, giving rise to extremely difficult challenges for the freedom in question and the future of democratic systems. Therefore, the need to engage with this new digital era is clear, starting from the constitutional text itself – in light of the multi-level protection of rights recognized in the regional context – to identify the conceptual foundations on which to build a new “digital constitutionalism”. The need to guarantee the broadest and most extensive protection of freedom of information, in fact, encounters new threats, such as the emergence of so-called private powers, and a whole series of externalities that characterize today's information system, such as so-called filter bubbles, fake news, and finally hate speech. This work, therefore, intends to shed light on the ambivalent nature of the Internet, which, while on the one hand represents a very significant opportunity for the enhancement of recognized freedoms, on the other hand exposes the individual to potential instances of violation

of their fundamental rights. Precisely for these reasons, it is intended to offer a point of reflection on freedom of information, which in the renewed information environment retains a perennial relevance, precisely in light of the pressing challenges of the new digital society. For the lexicalization of a new “digital constitutionalism”, it is therefore necessary to place the Constitution at the center of every other competing order (in light of multi-level perspectives) through a process of constant revitalization of its operative content, given its logical and positive centrality in the democratic order. By virtue of this, every doctrinal reflection, every jurisprudential commitment, every intervention of the legislator, cannot fail to be oriented according to a minimum common ethical denominator, represented by the centrality of personalistic, solidarity-based, and egalitarian values enshrined normatively in the Constitution. The new "digital constitutionalism," therefore, can only be based on constitutional principles, which represent, now as then, the irreplaceable instruments for guaranteeing the inviolable rights of the individual.